LE NOVANTANOVE DISGRAZIE

DI

PULCINELLA

COMMEDIA SESTA

PRESA DALL' IMPROVVISO

COMPOSTA, ACCRESCIUTA, ED ABBELLITA DI VARIE, ED ALTRE RIDICOLE DISGRAZIE.

DA GREGORIO MANCINELLI

ROMANO.

SECONDA EDIZIONE.

IN ROMA 1807.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono in Roma da Gio. Battista Cannetti Mercante Librajo sulla piazza di Pasquino n. 4. all' insegna di S. Gio. Battista a baj 15. l'una legate.

AVVISO ALLI SIG. DILETTANTI.

Si notifica da Gio: Battista Cannetti Mercante di Libri su la Piazza di Pasquino n. 4. all' Insegna di S. Gio. Battista, che presentemente ha fatto stampare a spese proprie le qui sottoscritte Commedie, e tutte sono composte dal fu Gregorio Mancinelli Romano.

COMMEDIE STAMPATE.

PUlcinella Rè in sogno, ovvero il Pastore dalle Selve al Trono. Seconda Edizione corretta dallo stesso Autore.

Chi trova un vero Amico trova un Tesoro, ovvero Pulcinella Avvocato Spropositato; Seconda Edizione, corretta, accresciuta, ed abbellita dallo stesso Autore.

Ridolfo deluso dalle ridicole furberie di Pulcinella col Mondo nuovo, e Falloppa col Mondo Vecchio. Prima Edizione.

La Vecchia astuta burlata, o sia il Conte Cipolletta sordo con Pulcinella finto Cavaliere, e Contessa delle Bergamotte, intermezzo nuovo in prosa. Prima Edizione.

La Vecchia burlata con Pulcinella Medico per interesse; seconda Edizione corretta.

Le Novantanove disgrazie di Pulcinella; Seconda Edizione corretta.

Il Pietro Berliario, ed Angelina Maghi con Pulcinella spaventato dal Diavolo. Prima Edizione.

La Moglie è la disperazione del Marito, e la confusion di casa, con Pulcinella Medico spropositato, e spia del suo Padrone.

Pulcinella Marito di tre Mogli Cavaliere a forza, bastonato, e perseguitato dalle Donne, o siano i due Anelli Magici.

Il Mago Atlante in difesa del Principe D. Ramiro divenuto selvaggio per amore, e Mago per accidente, con Pulcinella, e Bruscotto spaventati dalli Spiriti.

Proserpina in difesa della Schiava per amore, e Maga per accidente.

La clemenza di Sapiro con Pulcinella Mago per amore.

La crudeltà di Solimano Tragicommedia, con una ridicola Burletta intitolata la Nascita di Bruscotto.

RAPPRESENTAZIONI SAGRE.

Giuditta trionfante in Bettulia con il taglio della testa del Capitan Oloferne, nuova Rappresentazione Sacra.

Nuova Rappresentazione Sagra sopra la Vita di S. Giacinta Mariscotti.

PERSONAGGI.

LATTANZIO Pancottoni Padre di
ROSAURA Amante di
FLORINDO Cavaliere
PULCINELLA Mercante ricchissimo promesso Sposo di Rosaura.
RIDOLFO Amico di Lattanzio.
CORALLINA Cameriera di Rosaura.
TRAPPOLA Servitore di Florindo.
OSTE sordo)
PAZZI)
EBREI)
VECCHIA)
BANDITI)
Personaggi, chi si possano fare dalli stessi Attori della Commedia.

La Scena si finge in Milano.

PROTESTA.

LE Parole, Fato, Deità, Numi, ed altro, che non fosse conforme ai Dettami della nostra Religione, sono puri scherzi di penna poetica, e non sentimenti dell'Autore, che si professa d'essere vero Cattolico.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Bosco con Osteria

Pulcinella cavalcando un Somaro, indi Banditi.

Notte.

Pulc. di dentro cantando. MA ccà non usano cavalli a sella, ma solo gl' Asini con Pulcinella *fuora* fanno distingue la civiltà, ari là, ari là Grilletto: *Stando a cavallo dalla parte della coda.* Mannaggia stò Ciuccio, e chi l'ave cunnolato; Isso bò annà de là, e io boglio annà de ccà; ari là *guarda, e s'avvede, che il Somaro è senza testa*, o poveretto me! ssò malora de Ciuccio pè fareme dispietto ave lasciato la Capa alla Cierra dinto la Stalla, e io mò Ciuccio malorato pe farete scuorno sarria Ommo capace *discorrendo col Somaro*, da lasciarete ccà, e annaremene alla Cerra a piglià la Capa; e ccà te cridi .....

Banditi fanno cenno a Pulcinella, che scenda dal Somaro, e che stia zitto.

Pulc. Cala dal Somaro Padroni; se servino pure, faccino cunto, ccà sia robba loro.

Bandit. Portano via il Somaro con valige, e quando stanno per entrare dicono a Pulcinella. Ah ladraccio maledetto, Borsarolo, *e partono*, Assassino de strada.

Pulc. Ma è! non pare cc' aggiano raggiune issi! Io songo lo Ladro, lo Vorsarolo, e l'Assassino de Strada e? e voi auti site Galantommini, ccà pozziate essere accisi... Ma io non l' aggio tanto cò chilli Mariuli, ccà mi hanno lassato tamquam scapula nasa, quanto cò chillo male-

feca de ciuccio, ccà se ne ghiuto zitto, zitto senza manco dareme lo bon ghiurno . . . m'avesse ditto allo manco, si Patrone te songo schiavo, te songo desobregato, s' arrivederimmo cò meglio commodo; già non me nè faccio maraviglia, basta a dicere, ccà sia ciucc o pe esse accreansato commo nò Somaro: e pure l' aggio siempe trattato commo no Frate carnale, basta a dicere, che a Casa lo teniva a tavola co mico, ncè mettivo *piangendo* la salvietta al collo, lò mboccavo commo me faciva Matrema, quanno ero piccirillo, la sera lo tenevo a dormì cò mico, prima ncè scallava lo lietto, e poje encé cantavo la ninna nanna, fino ccà s'addormentava; pe viaggio, quanno arrivavo alla Taverna, dicevo allo Tavernaro, ccà apparecchiasse pè doje, pé me, e pè lo Cammerata Ciuccio, e isso 'ncontracagno m'ave abbandonato accosì; ma dice bono lo Porco verde, fa male e pensace; fa bene, e scuordatene *piange* triochete, triocchete; Ma la raggia, ccà me songo preso m'avè misso nè deluvio ncuorpo, e io mo, cc' aggio a fà senza tornisi, e senza Ciuccio, in mezzo a sti bruoscoli de notte? ma zitto *avvedendosi dell' Osteria*, me pare là da bederence nà Taverna; boglio tozzoleà, pecchè se non magno priesto, me moro, non pozzo piglià mogliera, e in scagno d'annarence io a piglià Moglie, ce annerebbe lo spireto de Pulcinella, e spiritarebbe la Sponzia: O . . la fame è na gran Vestia, e così boglio tozzoleà.

SCENA SECONDA.

Oste sordo, e Detto.

Pulc. B *Batte*

Ost. BUona notte. *Fuora.*

Pulc. Bona notte.

Ost. Se ho la botte? diavolo, faccio l'Oste, e me dichi, se ho là botte?

Pulc. No botte, barili.

Ost. Fucili non ne tengo?

Pulc. *Gridando forte.* Aggio ditto bona notte.

Ost. Non gridare tanto Galantuomo, che se nò svegliarete i Forestieri, che dormono, ma chi siete?

Pulc Songo no Passaggiere.

Ost Un Pasticciere! ma te pare ora d'andà a venne li Pasticcietti.

Pulc. Ma, che Pasticciere, non songo manco nò ciammellaro.

Ost De che hai a caro?

Pulc. D'esse arrivato.

Ost Sei mio Cognato?

Pulc. No; son tuo Nonno.

Ost. Cosa vonno?

Pulc Qualche cosa vorranno

Ost. Chi ha il malenno.

Pulc. Nesuno.

Ost. Ne volete uno?

Pulc. Oh io si, che ci aggio dato!

Ost. Chi ci ha arlevato?

Pulc. Ma, chi te cerca ssi fatti?

Ost. Gatti? cinque, o sei ne tengo.

Pulc. Aggio ditto fin' a mo, cca boglio alloggià da Voi. *forte.*

Ost Padrone, ma non gridi tanto, che grazie al Cielo ci sento bene.

Pulc. Cca pozza morì Femmena dice, ecà ce siente, e ie sò tre ora, che me sciato: E così ccà dite ncè stà da cancareà?

Ost. Baccalà non ne tengo.

Pulc. Nò manco merluzzo:

Ost. Struzzo? non lo visto mai.

Pulc. Ccà pozz'essere scannato.

Ost. Stufato? Io finito.

Pulc. Io pè l'arma de Vavamo, c.à mo schiatto.

Ost. Tu sarai Matto.

Pulc. Ma chi ti hà detto niente?

Ost. Sei parente! e di chi?

Pulc. Vussoria ce siente poco a quello, ccà vedo. *Forte*

Ost. Me faccio maraviglia; lei dica quello, che vuole.

Pulc. Hai minestra?

Ost. Finestre! sette, o otto.

Pulc. E dice, ccà ce siente.

Ost. L'alice ha messo un dente?

Pulc. Nò, nà Saraca ha misso li piedi; strillerò, e così sarà fenuto *forte* dico se hai Minestra?

Ost. Sì, e quanta....

Pulc. Hai fritto?

Ost. Chi è dritto?

Pulc. Chi non è storto.

Ost. Un morto; e chi è morto?

Pulc. Chi non è chiù vivo.

Ost. Non voglio lavativo.

Pulc. Ma ccà lavativo? un malanno.

Ost. Chi ha l'affanno? io stò bene.

Pulc. Io non ne pozzo chiù: *Forte* E così sor Oste, che bolimo fa, io tiengo, fame, e sonno. *sempre gridando*

Ost. Entra via.

Pulc. Adesso.

Ost. Voi rimette il calesso?

Pulc. Nò manco la Carrozza.

Ost. Chi se strozza?

Pulc. Ccà te vienga la peste.

Ost. Jeri fu Festa, oggi è giorno de lavoro.

Pulc. Io già me ne casco dalla bramma, e poi ccò ssò pò d'ajuto de coste, ccà m'ave fatto sfeghetà, se non cancareo priesto non arrivo a ghiorno.

Ost. Hà fatto bene ad entrare senza dì niente, ma che malannaccio, bisogna, che sia sordo senz' altro, mi faceva replicà le cose cento volte.

partono.

SCENA TERZA.

Città.

Florindo, e Trappola con lanterna.

Flor. OH potente forza d'Amore! a qual termine riduci mai un cuore umano, e come in un subito ti rendi Padrone della nostra volontà.

Trap. Ma, che ve fanno specie stè cose, ve fanno? quanto siete buono, tutto e 'l Monno è Paese, e tutti semo prigioni pe la stessa causa; o bella! amano le Belve fra le Selve, i pesci nel Mare, gl'Ucelli per l'Aria, le ranocchie nei fossi, e non hanno d'amà gli Uomini fra le bellezze d'un volto antipatico.

Flor. Io non sono si scarso, nè si miserabile di talento, che non arrivi a comprendere, ciò, che tu dici; ma appunto per questo sono esacerbato meco stesso, perchè conosco d'essere violentato ad amare senza speranza di potere retrocedere dall'intrapresa risoluzione.

Trap. Eppure, quanno ce penso in no modo su stà cosa, me pare una specie de bestialità la nostra.

Flor. Da, che lo deduci questo? devi allegarne il perchè?

Trap. Mo ve lo spiano; Lei perchè si è innamorato della Gnora Rosaura?

Flor. Ti dirò, pensando un giorno accidentalmente sotto del Giardino della Medesima alzai alquanto la Testa, e la viddi al Balcone; s' incontrarono gli occhi suoi con i miei, e quei fissi nel mio volto mi accesero in si fatta maniera, che ne restai invaghito, ed il simile

fatto avrebbe chiunque fosse rimasto sorpreso da una sì vaga bellezza.

Trap. Ah! dunque la Bellezza fu quella, che v' innamorò? ed è quella, che ha innamorato me pure, e che innamora, ed inganna tutta l' Umanità; ed a sto proposito un gravido Autore moderno dice, che nei Frutti più saporiti, e belli ce se nasconde el vermine, che non si vede, e ben spesso fra i fonghi, che piacciono tanto in guazzetto, ce cammina la Vipera velenosa, e l'Aspido traditore; ma! se nella pera, o mela ci si trova il vermine, se butta via e se ne piglia un'altra, se nelli cari Fonghi ce se capisce il veleno, o non se magnano, o se la Goletta ci tira da magnarli, si trova il preservativo; ma non si pò fa così della Moglie se si capisce indiscreta, amante del lusso della gran moda, amica delle conversazioni, ah! me ne rido tanto io, bisogna lasciasse rosicà da quel vermine, ed attossicà da quel veleno, che tale appunto è la Donna, e per questo Signori Uomini prima da piglià Moglie bisogna pensacce bene bisogna: Pensar ben pria per non pentirsi poi: così parla Nasone de tristibus discorrenno de natura Animalium.

Fior. Questa riflessione, che fai è incontrastabile verità, ma chi per altro non si lascia abbagliare dalla sola bellezza, nè dal danaro, ma bensì dalle qualità, e dalle doti dell'animo và esente da sì lagrimevoli pregiudizj.

Trap. Ma quanto sete bono se ce credete; se sapeste ste Ragazze, che vonno piglià Marito quanto la sanno lunga stordireste, se fanno vede dall'Innamorato, che magnano poco, che gli piace el lavoro, che sono nemiche dei sfarsi, fino, che hanno preso Marito, quanno so maritate aprete terra, se magnarebbero el Ma-

rito ancora se potessero, de lavora poi è un delitto per il Marito se gli dice niente, e poi non se contentano già d'un Abito solo vè, ce vonno l'Abiti per le quattro stagioni cè vonno. E sor Padrone mio se sapeste fin dove arriva la malizia del bel sesso; più tosto, che piglia Moglie ve contentareste, che ve venisse la Tigna.

Flor. M' d'uopo credere, che qualche Donna ti abbia offeso di molto, parlandone così male

Trap. E trovatemene una de Donna, che non offenda noi altri poveri Uomini, eppure con tutto questo, che serve, tanto gli andiamo appresso qual cagnolin fedele; ma quello, che me dispiace è, che'l Sor Lattanzio non se vede aritornà a Casa pè poté chiedeglie la Figlia, perchè ho inteso certi vociferi, che la vogli marità; e . . . .

Flor. Senti Trappola, giacchè tu sei stato il Promotore di farmi fare questo passo, devi ancora assistermi in tutto; mentre io sin ad ora sono stato restio a farle una simil ricerca per timore di non riportarne una esclusiva.

Trap. Ma quanto siete buono gnor coso, in questi casi bisogna essere premunito di pront ezza Spirito, e Coraggio.

Flor. Se io fossi esperto nella bell'arte d' amare, certo, che sarrei dotato di quanto tu dici, ma siccome ne sono affatto digiuno, vado bisognoso di chi possa insinuarmi qualche bella massima per rendermene appieno inteso: ma quello, che presentemente mi rammarica è la tardanza del Signor Lattanzio.

Trap. Oh qui sì, che ce vo tre parmi de flemma . . . . ma zitto! sento un certo calpestio, che se non è qualche Bestia signor Patrone, dovrebbe esse lui senz'altro.

SCENA QUARTA.

Lattanzio con Lanterna, e detti.

Latt. AH! veramente questa sera mi sono trattenuto un poco più del solito a giuocare a tresette, e . . . . .

Trap. Felice notte: *Da una parte pongono in mezzo Latt.*

Florindo dall'altra Notte felice al caro Signor Lattanzio; è permesso umiliarli i miei ossequj, e la mia servitù.

Latt. Oh! che nuova Signor Florindo a quest'ora.

Flor. Pressanti affari, quali devo notificare alla di lei Persona, qui mi trattengono a quest' ora incompatta.

Trap. Mica per niente se stamo a piglià stò bocconcino de Tramontana, ve credessimo mai, cè il suo perchè, cè.

Latt. Parlino pure, e se non vogliono trattenersi quì in mezzo della Strada, possano venire con tutta libertà ad onorare la mia Casa, accertandoli, che attribuirei il tutto a mia somma fortuna:

Trap. Nò, non è tempo ancora, il tempo suo verrà saprò ridirvi allor la verità.

Latt. Bravo Trappola sempre ti trovo dello stesso umore: oh veniamo un poco a noi, e mi dica in che devo servirlo caro il mio Signor Florindo.

Flor. Mi dilungarei di molto se dovessi metterli sotto degl'occhi, ed in considerazione i miei Natali, i miei Poteri, le mie rendite, e le mie ricchezze, cose tutte le quali sono a Lei notorie.

Trap. E poi ve basti a dì, che sino quei di Rocca cannuccia lo sanno.

Flor. Ritrovandomi adunque adorno di tutto ciò che può desiderare un Mortale dovrei riputarmi felicissimo.

Latt. Si quando vita, e felicità fossero indivisibili Compagni; ma pur troppo per nostra comune sciagura sono fra di loro discordi, e nemici giurati; onde non mi giungerebbe nuovo il sentire, che voi fra i comodi foste infelice.

Trap. Vò esse lui infelice; perchè avete da sapè, che ha fatto una perdita, ed una perdita di conseguenza.

Latt. Se comanda danari, ed anche di qualche somma considerabile parli, che le giuro da Uomo onesto di sovvenirlo in qualunque suo bisogno.

Trap. Cè vonno altro che denari per il mio Padrone, ce ne ha tanti de quatrini, che gli hanno preso fino d'acido, e de muffa.

Latt. Lo so benissimo, che il Signor Anselmo di buona memoria lo lasciò Erede d'un grosso Patrimonio; ma ritrovandosi allora così ragazzo senza guida, senza veruna assistenza, e con molti danari, mi supponeva, che avesse sciupato ogni cosa; mentre so, che li danari in mano della Gioventù sono tanti nemici giurati, che la traviano dal sentiero della virtù, e la conducano per quello dei vizj.

El. Grazie al Cielo, non sono di questo carattere:

Trap Ditemelo a me sor Coso; ve basti a dì Sor Lattanzio mio, che prima da spende un bajocco lo gira, e lo rigira, e dopo che l'ho ha speso lo piagne poco lo piagne, e fà appunto come fà un certo Titta capovaccaro Amico mio, che quanno ha da spenne un bajocco, benchè abbia da servì per Lui, gli piglia la Febre Terziaria:

Latt. Oibò, oibò; sappi, che se il tenere conto, ed il non spregare è prudenza, e virtù, l'essere avaro è un vizio quanto biasimevole in terra, tanto disaprovato dal Cielo:

Trap. Si, voi dite bene; ma il Padrone mio non è avaro, ne splendido:

Latt. Quando opera così sa regolarsi con senno, e prudenza, ma in somma, che perdita ha Egli fatta?

Trap. Che perdita! dolorossima perdita, e altro, che voi lo potete consolà.

Latt. Quando spetti a me il renderlo felice, fatti pur cuore, che sono prontissimo.

Trap. Hà perduto il cuore.

Latt. E venite da me per ritrovarlo? Andate dal Macellajo, che lui vi darà quanti cuori volete: Via caro signor Florindo si solleciti poichè ormai si avvicina il giorno, e . . . .

Flor. Sappia adunque . . . ah non ho coraggio di dirglielo . . . .

Latt. Ma, che! è forse morto qualche mio Parente? Io dichino pure senza sgomentarsi, mentre io me ne dimostrarei indifferente senza punto rammaricarmi, sapendo, che niuno può esentarsi dalla condizione mortale.

Trap. Altro, che morti; vi dirò passando un giorno il mio Padrone sotto delle vostre fenestre; vidde in quella fenestra, da quella fenestra, perché la fenestra, in fenestra con quella fenestra; e. . .

Latt. Sono annojato con tante fenestre:

Trap. Sor Patrone? la Moglie chi là da piglià voi, o io?

Flor. E lò da prendere io.

Trap. Dunque chiedeteglièla voi; o bella;

Latt. Ma signori miei, che mi hanno preso per qualche Bamboccio?

Flor. Perdoni Signor Lattanzio, ch'Io allontanando da me ogni timore le dirò, che da molto tempo vivo Amante della Signora Rosaura sua degnissima Figlia.

Latt. E per dirmi tutto questo vera di bisogno trovare tanti mezzi termini, tante Fenestre, la perdita del cuore. . . .

Trap. Colle mani inchina la Testa di Lattanzio. El sor Lattanzio che è un Omo, che la capisce dice de sì, de sì.

Latt. Io vi dico di nò, vi dico di nò Signor Dottorino, e mi dispiace infinitamente di non potere servire il Signor Florindo per essere di già corsa la mia parola, e posso dire d'averla maritata mia Figlia.

Trap. Come! e voi sor coso avete avuto tant'ardire di maritare la Signora Rosaura senza prima farmene un passo a me? questo Matrimonio è nullo non è buono, è invalido, perché è stato fatto senza il consenso mio.

Flor. Sospira affannoso.

Latt. Oh bella! e chi sei tu? forse mia Figlia è qualche cosa del tuo?

Trap. Sono il Sensale de Matrimonj; ed in questa Città non si può fare nessun contratto di Matrimonio se io non ho sottoscritto il memoriale.

Latt. E; che ti credi pezzo di birbante che la mia Ragazza abbia bisogno di senseria per maritarsi? se non fosse per perdere il rispetto alla Livrea del signor Florindo vorrei imparatti a procedere co' Galantuomini, e cogli uomini onesti.

Trap. Vussignoria non serve, che facci il bell' umore quà, perchè tanto vostra Figlia hà da sposà lo Patrone mio, anzi vi dico di più, che voi vi raccomanderete al mio Padrone acciò la sposi: Guardàtelì, che bel' Omo dà marità la Figlia senza chiedeme licenza a me? fateme el servizio ajutatemelo a guardà. . . .

Latt. E non la vuoi terminare ancora brutto escrementaccio fetido.. ah! sarà meglio, che me n'entri in casa; *Nel cavare la chiave da sacco.*

cia si faccia cadere una Lettera ma . . . basta ringrazia il Cielo, che offendi uno, che l' offese le vendica colla non curanza, perchè sa, che la vendetta regna solo negl' animi vili, e che il perdonare l' offese è un atto sì eroico, che è plausibile in terra, gradito dag' Uomini, è commendabile in Cielo. *parte.*

SCENA QUINTA.

Florindo, e Trappola.

Flor. AH *sospirando.*

Trap. AMa, che sor Padrone ve sete avvilito, ve seta? e state allegro.

Flor. Eh! amato servo se il vivere lieto dipendesse da noi soli chi sarebbe si sciocco, che vivere volesse penando; ma vedi per esperienza, che dagli altri deve derivare la nostra felicità; la mia era fondata nel Padre di Rosaura, e questa è andata a vuoto: dunque come vuoi vedere l' ilarità nel mio volto?

Trap. Aprite mano, prendete, strignete questa è la sora Rosaura, che ve la dò io.

Flor. Ma come se il Padre ha di già stabilite le Nozze?

Trap. Io mo per rabbia pigliaria il cappello, e lo buttaria via *lo getta accanto la lettera*. Ma, che v' importa del Padre, quando ve prometto de davvela io; ma làscieme un pò raccoglie el cappello, che cascano certi crepuscoli, e non vorria, che me se avessero da rafreddà quell' animaletti, che tengo in testa, *e nel raccogliere il Cappello s' avvede della Lettera* Una carta! fosse mai qualche Cedola a, la voglio raccoglie io: *la prende, e la guarda* Ih! è una lettera del Sor Lattanzio, io poi sò un omo, che i fatti dell' altri non me curo de sapelli; e così sarà meglio, che la legga: *si pone a leggere.*

Flor. Questa è una azione indegna.

Trap. Quanto sete bono ce so tanti, che tengono le Spie pagate pè sapè li fatti dell' altri, e noi, che li potemo sapè senza spenne niente volemo lascià sta fortuna. *Legge* charissimo Chiochiero; sor Padrone quanto va, che questo è lo Sposo della sora Rosaura; lasciame un pò vede chi scrive, Pulcinella Cetrulo, e semo a cavallo semo; questo lo conosco è un Mercante ricco sfonnato ma brutto, quanto il Diavolo, e quel che è peggio, che è un uomo ridicolo; ve basti a di, che è un divertimento delle Creature; fateve conto, come sarebbe un altro jà, jà de tempi nostri.

Flor. E con qual cuore potrei soffrire la mia bella Rosaura sposa di un si fatto Uomo: ma leggi.

Trap. Ma leggere lettere altrui è un azione indegna.

Flor. Chi vive Amante compatirà il mio fallo.

Trap. Assicuratevi che tutto el monno è del vostro partito, perche tutti patimo di questa infermità, e in oggi si è convertito in un male epidemico: Ma leggemo un po pe scoprì terreno: „ Carissimo Chiochiero: v' avviso, e vi
„ straviso, ccà pozziate essere acciso. an al-
„ meno comincia con un buon cerimoniale, ccà
„ martedì prossimo futuro passato prima, ccà
„ lo sole esca dal sojo Appartamiento sarò ar-
„ rivato al Malanno pè nsoravve, pecchè mi è
„ molto chiaciuto il Tiricattete della vostra Tri-
„ glia, e aggio conosciuto, ccà é stato nò bra-
„ vo scalpello chi l' ave pittata; ntanto direte
„ alla bestia de nosta Moglie, che me faccia
„ alletrovà manito un caldajo d' acqua bollente
„ pè lavareme li piedi, che mi puzzano un po-
„ co l' Estate, ma il mese di Gennaro me con-
„ taggiano, e diciteci ancora, ccà aggia pa-
„ cienza, se io non gli aggio mannato la sup-

„ posta, perchè non aggio avuto tiempo da scri-
„ ve, pe avereme avuto da taglià l' unghie del-
„ le mani, e delli piedi, ccà erano cresciute
„ mezza canna l' una: ntanto priego lo Cielo
„ ccà quanno saraggiò arrevato ve pozza alle-
„ trova steso nmiezzo della casa, ccà io sarò
„ a fare la parte de miei essequj: stranutatece
„ la nostra Sponzia, è per non chiù ncomo-
davve. resto có direve ruotta de collo „.

Di Voi, e di Me, di Me, e di Voi.

Questo di 1768. del mese passato l' anno dei Finocchietti, e la settimana con la corrente.

Vostro indegnissimo quello, che sarò.

Pulcinella Cetrulo.

Trap. Ma se po dà Bestia simile?

Flor. Adesso più, che mai rimango esacerbato, mentre se a te non riesce di farmi sposare la mia bella Rosaura dovrò vederla, che il Cielo tolga un si sinistro augurio, fida compagna d' un soggetto per tanti titoli degno della derisione di tutti.

Trap. Vussignoria venga con me, che già comincia albeggià, e questo Signor Pulcinella io già so come va vestito, e tutto; vossignoria si metta in capo di fare quello, che gli dirò, e non passerà la giornata che lei sarà sposo della Signora Rosaura, e che il Signor Pulcinella se ne ha da ritornà alla Cierra disperato, e senza Moglie.

Flor. Tu molto fai ritornare in calma l' agitato cuor mio, ma se io arrivarò a miei bramati fini, vivi pur certo di riportarne un gran premio. *parte*.

Trap. Che bel servì sti Padroni innamorati, che hanno bisogno dell' ajuto nostro, perchè se mancamo al servizio, se gli facemo qualche

sgarbo non s' ascrivono a mancamenti, ma a prodigi a prontezza di spirito, e spesso, spesso ce corrono con monsù pilone. *accennando quatrini*.

SCENA SESTA.

Bosco.

Con Osteria; ed in un Cantone molta paglia con sopra Pulcinella, che dorme quasi coperto dalla paglia.

Pulcinella, dormendo, Banditi.

Band. primo Aù, e non passa nesciuno da potè rubbà qualche cosa.

Band. Sec. Non te contenti mai tu, e non avemo poco fa arrubbato a quel povero uomo vestito de bianco el Somaro con trecento scudi, e con questi ce stamo bene un pezzo; quello che me dispiace è che me moro de freddo; ma zitto quà ce stà un pò de paglia, sai; che hai da fà cammerata batte l'acciarino; damo foco a sta paglia, se dàmo una scallatina, che tanto mo è giorno, e se n' annamo a fa li fatti nostri.

Band. Sec. Sì dichi bene: (*si pongono intorno alla paglia batte l'acciarino e danno fuoco alla paglia*.

Pulc. Ah *alzandosi con impeto*, poveretto me, ccà m' abbruscio *Banditi fuggono*, ah Patremo, Matrema, Sorema, Fratemo cè nesciuno, ccà benite ajutà sa povera Criatura; allo manco se movisse quarch' arvoro a compassiune de sso povero Orfaniello senza figli, e senza Mogliera: Ma pozzo esse chiù sfortunato! chillo malora d'oste dopo cc' aveo magnato boleva ccà lo pagasse, e io non tenevo nè calle, e isso pigliatte nà varra, e me là data fra capo, e cuollo; me mitto poi mezzo stroppeato dalle mazzate a dormì ncoppa assà paglia, abbesognante ccà qualche paglietta avisse friddo, ha acciso el fuoco, e n' auto tantino addeventavo

cennere: Ma Pollecenella? gnò, . Cosa pensi de fa? me boglio accidere . . . si accidereте? si accidereme . . . e . . . fa un po tu . . Dimmene na cosa, ccà muorte boi fà? nà muorte ccà non dia fastideo alla salute . . . Me boglio mpennere, ccà allo manco quanno saraggio muotto non bederaggio lo sango . . Si se mora . . *Si scioglie il cordone dell' abito* . Chisso sarà lo strumiento della morte Pulcinellesca. Siente corda vè non me fa penà fammе morì doce, doce, ccà se tu non me fai sentere dolore, quanno songò muorto te pago uno bucale . . . *piange*, ah sienti Spireto de Pollecenella allecuordate, ccà t' aggio bolsuto siempe bene; allo manco quanno esci dall' ultemo appartamento pestifero nò me lasciassi sulo pè sti bruscoli, ccà se nò pè la paura me pigliarebbe l' nfantigliuli bello, e muorto; ah! chisso arboro sarà chill' arboro addò tirerò l' ultemo pestilenziale sospiro . . . *Pone la corda all' Albero ad uso di Capestro* . *prende la Corda* addò site bella voce, e Gamba bella, venite a piglià lo Spireto de Pollecenella: *nell' atto* . *che stà per appiccarsi si rompe l' Albero, e Pu'cinella cade* . Pollecenella? gno . . . Sei muorto? si songo muorto mpiso, comme si muorto, se me siento chiù famme dè primma, ccà morisse: *move la mano* la mano è biva, *move un piede*, nò pede è bivo, *alsa la Testa* la capa é biva, *muove l' altra mano, e l' altro piede*, l' auta mano, e pede sò bivi, *si alza*, lo cuorpo è bivo e saraggio muorto io sulo, e so rimasti bivi tutti i sentimenti del cuorpo. Ma Vocchi mii, ccà malora mirate si è ruotto l' Arboro? manco a morì mpiso aggio avuto fortuna: Donca, ccà fai, ccà piens? E me ne boglio annà al malanno addò stà la Sponzia, me faraggio canosce, e

così finita sta malora de jornata critica . Sì si, vada giacchè così vuole, e comanna . . . Ca- picciola de Napoli a do bajocchi la canna. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Camera.

Giorno.

Lattanzio in veste da Camera, indi Corallina.

Latt. AH! mi mancava d'incontrare il Signor Florindo con quell' animalaccio di Trappola per non farmi riposare, s' incontra poi, che siamo d' Estate, che le notti sono cortissime; basta riposerò oggi nell' ore calde, e rimetterò la nottata perduta.

Corall. Signor Padrone è domandato!

Latt. E chi è così di buon mattino?

Corall. E' uno, che dice chiamarsi Trappola (che cerca d' intrappolarlo davero.)

Latt. Ah . . . Costui vuol' essere la mia rovina, e quella di casa mia; io scommetterei mille doppie, che questo fa a mezzo con il Beccamorto, perchè va cercando tutte le strade o d' uccidere, o d' essere ucciso, basta in quanto a me starò su la riparata, e farò, che giuochi la prudenza: fa una cosa Corallina, dille, che passi!

Corall. Vado subito *fra se* Ma che raggiratore, ha ritrovato il più bel ripiego del Mondo, per ingannare sto Vecchio, per servire il suo Padrone, acciò sposi la mia Padrona, anzi adesso bisogna, che vada a raccontargli il tutto: se non avessimo un poco di questi incertarelli, la passaressimo pur male noi altre povere Cameriere. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Lattanzio, indi Trappola.

Latt. SOn curioso sentire cosa vuole questa faccetta fressa da me: e . . .

Trap. E' permesso, si puole introitare?

Latt. Venite Trappola, venite pure.

Trap. col cappello in mano tutto umile. Eccomi avanti di voi genuflettato per dimandarvi scusa di quello, che vi ho detto questa notte, anzi prendete un trinciante, e fate della mia vita un crivello, che capisco di meritarlo.

Latt. Lo detto io, che spartiva con il Beccamorto) No, alzatevi, che io di già vi avea perdonato: nè ho questa depravata intenzione di levare la vita a nessuno, sapendo, che di questa ne è solo il Cielo l' assoluto Padrone.

Trap. Assicuratevi Signor Lattanzio, che io sono d' un naturale rispettosissimo con tutti, e non farei un azione cattiva per tutto l' oro del mondo, con questo riflesso, che l'oro finisce, ma l' azioni cattive rimangano registrate nel libro della perpetuella.

Lat. Ma e perchè questa notte con tanta baldanza parlavi così.

Trap. Per far vedere al mio Padrone, che ero impegnatissimo di servirlo, perchè se sapeste, che malannaccio che è, non potete figurarvelo: per me, se io avessi una figlia non la darei al mio Padrone a qualunque costo: vedete se io non vi facevo così questa notte era capace di licenziamme, e io che ho scoperto la Bestia, ce curro de quanno in quanno con qualche scrupoletto d' adulazione.

Latt. Eppure mi pareva un Giovane quietissimo, ed a vederlo rassembra il Ritratto della stessa bontà.

Trap. Se sapeste quanti Lupi vanno vestiti colla pelle d' Agnello: Ma giacchè Lei mi ha perdonato, io in contracambio le voglio dare una buona nuova: sappia, che è arrivato appunto adesso il Signor Pulcinella lo Sposo della Si-

gnora Rosaura, ed ho occasione di rallegrarmene, per essere un uomo ricchissimo.

Latt. Ma presentemente ove stà, che voglio andare ad incontrarlo! Il Signor Pulcinella corbezzoli.

Trap. Stà quì per le scale.

Latt. Per le scale! vado ad ossequiarlo: un Riccone come quello non voglio, che si trattenghi a fare Anticamera per le scale.

Trap. Non si muova, che adesso lo chiamo.

SCENA NONA.

Florindo travestito da Pulcinella, e detti.

Trapp. Accostandosi alla Porta. Signor Pulcinella, Signor Pulcinella? Sor Padrone! *sottovoce*

Flor. di dentro; Eccomi, eccomi. *fuora*

Trap Spropositi, e niente paura.

Flor. Cà te venga no cancaro Chiochiero mio bello.

Latt. Bellissimo complimento in stile laconico; poco, e buono: Ben trovato caro Signor Pulcinella.

Flor. Diciteci site voi il Papavero di vostra Figlia?

Latt. No sono lo sciroppo acetoso, e no il Papavero!

Trap. Non gli faccia specie, ne sentirà di peggio ne sentirà.

Latt. Di già il mio corrispondente me ne ha dato un distinto ragguaglio.

Flor. Diciteci sta vostra Moglie, ccà ha da esse nostra figlia addò stà?

Latt. O buona? volete dire mia Figlia quella, che deve essere vostra Sposa? stà nel suo Quarto.

Flor. Ccà quarto è d' Abbacchio, o dè puorco Cignale?

Trap. Il Signor Lattanzio dice, che stà nel suo Appartamento.

Flor. Sta vostra Figlia é vitella!

Latt. Nò è Bufalina è Zitella certo.

Flor. Donca non è Marinata!

Latt. Ma, che la mia Figlia è qualche pezzo d'Anguilla carpionata!

Trap Dice se è maritata!

Latt. Se fosse maritata non sarebbe destinata in Isposa a Voi.

Flor. Bene donca chiamatecela, ccà bogliamo ossequiarla.

Latt. E poi sotterrarla, ossequiarla: Ora la chiamo.

SCENA DECIMA.

Rosaura, Corallina, e detti.

Flor. TRappola la Signora Rosaura è intesa del tutto.

Trap. E' sicuro, che ce vonno ste difficoltà!

Latt. Dove siete Ragazze, venite cara Figlia, che è arrivato il vostro Sposo.

Ros. Eccomi pronta a suoi cenni (mi trema il cuore nel petto, perchè temo, che mio Padre possa scuoprire il tutto)

Coral. Che brutto coso ha da Sposà la Padroncina mia, non lo pigliate, che non voglio.

Trap. (Quanto la porta bene l'amica, già è Cameriera, e tanto basta)

Latt. Via Signor Pulcinella faccia qualche complimento con la Sposa.

Flor. Signora Sposa, appena aggio visto, i rai, anzi le rajate delle vostre bellezze é benuto uno sequestro al fiato, ccà non pozzo parla chiù, perciò se Vussoria me buò pè Figlio io la pigliarò per Mogliera: (io non so neppure quello, che io dico.)

Latt. Che ne dici Figlia cara, è vero, che è un pò brunotto, un pò lepido, ma é ricco, e questo merito copre tutti gli altri difetti, ed in oggi un Padre savio non deve cercare se sia bello, o

Pulc. Quanto va ccà ca lo scarpiniello era muto, chisso ccà è Matto, nsomma chi malora è benuto?

Trap. E venuto Lei caro Signor Pulcinella, che deve essere lo Sposo della mia Padrona.

Pul. E ccà tu si lo Criato de lo si dottor Lattanzio.

Trap. Oibò io sono il Mastro di casa, ed avea avuto ordine di venirle incontrò, ed a bella posta avevo fatta attaccà dodeci mute, trenta calessi cinquanta carretti, e poi ho avuto l' ordine di condurvi alla Palazzina dove v' attendono il Padre della Sposa, e tant' altri.

Pulc. Donca non stanno ccà, e bè insegnamello un pò, ccà ce boglio i subeto?

Trap. E' obbligo mio; Vussignoria guardi dietro di me, e stia ben attento ve.

Pulc. Gnossì, *e guarda dalla parte opposta*.

Trap. Vedete la giù dritto dritto al naso, che ce stà la porta?

Pulc. La porta! Tu fai errore, ccà nò nce stà auto, cca no Ciuccio, e...

Trap. Ma Lei dove guarda?

Pulc. De cca:

Trap. E così s' incontraremo colle calcagne, Lei ha da guardare dietro di me giù a basso, *insegnandogli la strada*.

Pulc. s'inginocchia, guarda di dietro a Trappola.

Trap. Vedete la giù quella strada lunga lunga...

Pulc. Stretta, stretta, e scura scura?

Tra. Si, e a piedi di quella strada ci sta la Speziaria

Pulc. Si sento la puzza della Speziaria, cca pozz' essere acciso, ha tirata na cannonata a vento, cca la botta non l'aggio ntisa ma la palla me arrevata al naso: Tu ssi schiattato ncuorpo, pecchè se puzzi bivo, canno si muorto accontaggiarai.

Trap. Ma lei dove guarda?

Pulc Dietro de te abascio commo mi hai ditto, e io me songo misso a guardà al portone de Monterotonno.

Trap. Ma lei deve guardare la giù dritto pe linea perpendicolaria. Vedete la giù quella porta, uscite quella porta, vedrete una strada longa, longa, ed a piedi di quella strada. . . .

Pulc. Sta lo si Lattanzio?

Trap. Gnora nò quattro altri passi: terminata quella strada ci stà un Giardino.

Pulc. Li a quel Giardino sta lo si Dottor Lattanzio?

Trap. Gnora nò quattr' altri passi, passato quel Giardino, ci sta una vigna.

Pulc. Lì a quella Vigna sta lo si Lattan . . .

Trap. Gnora nò quattr' altri passi. Passata la Vigna ci sta un Orto . . .

Pulc. Li all' Orto . . . gnora nò quattr 'auti passi.

Trap. Gnora nò quattr' altri passi passato l'Orto ci sta un Canneto . . . *insieme*

Pulc. Li sta lo si Latt. . . . . gnora nò quatt' auti passi *insieme*.

Trap. Gnora nò quattr' altri passi: passato il Cannetto ci sta una Palazzina. .

Pulc. Li alla Palazzina stà lo si Latt. . . gnora nò quatt' auti passi. *sempre insieme*.

Trap. Gnora nò quattr' altri passi.

Pulc. E bé a quatt' auti passi, a quatt' auti passi me manna alla Cierra n' ata vota.

Trap. Passata la palazzina, trovarete una bella campagna, con un altro Palazzo.

Pulc. Li sta lo si . . . gnora no quatt' auti passi?

Trap. No, li stà il Signor Dottor Lattanzio.

Pulc. Non é poco; ccà lo manco stia lì, ma diciteme na cosa Vussoria commo se chiamma?

Trap. Cera verde al commanno suo.

Pulc. Grazie, ccà io non tiengo piaghe alle gamme; ma che a stò paise l' Uommini se mittono li nomi dei Miedicamenti.

Trap. E che gli fa specie.

Pulc. No poco; o si Cera verde mio, te songo obregato, noi poi s'arrivederimmo alla Palazzina, ccà te regaleraggio; malora me sà millaanni da bedè la Mogliera, ma chiù de issa me premme d'arrevà a magnà no poco, ca se no quanno songo arrevato dalla Sponzia me pare da non avè manco lo fiato da potè dacce lo bon jorno; o si Cera verde mio te songo Scheavo; malora a sentere sso nome de Cera verde, me siento morì da ride: *ridendo parte.*

Trap. Non te dubbità Cammerata mio, che vuoi stà fresco da vero: lo mandato in un certo luogo, che voglio, che ci abbia poco gusto; o vedete se quel brutto Grugnacc o avea da piglià per Moglie quel bruguoletto della Signora Rosaura, e fa morì accorato quel povero Giovane del mio Padrone; ma mi dispiace più, che ancora non si sieno possute effettuà le nozze, perchè el sor Lattanzio vuò fare prima le scritture, e quello che ci vuò, onde così tira avanti un poco più di tempo; ma tanto poco me preme, perchè a Pulcinella credo che gli passerà la Fantasia da piglià Moglie, e se ne ritornarà alla Gierra un'altra volta. *parte*

SCENA DECIMA SECONDA.

Campagna con Palazzina.

Pulcinella indi Pazzo primo.

Pulc. A O'cammina, cammina, ssa malora de Palazzina non la pozzo alletrovà, e la Fame me percuote, e commo; ma! zitto, ccà quà nce sta no Palazzo, encoppa nce stà na criatura, lasciame no po lejere, ch llo cca dice; P . . . a pa . . l . . a la . . . pala . . . tium . . . tum . . pupazzum. S . . . t . . . . u . . . l . . . Stul . . . t . . . . o . . to Stulto . . . r . . . u . . . m rum . Doctorum. . Va buono, chisso, e lo Ghiochiero mio, lasseme no pò tozzoleà.

batte

Paz. Piange forte assai.

Pulc. Macri, se comincia a chiagne prima dello tiempo. *batte*

Paz. (*fuora piangendo*) Ah, che me se abbrusciata la Casa..

Pulc. Vi se ccà desgrazea a sso pover'Ommo..

Paz. (*ride assai*) ah me se abbrusciata la Casa.

Pulc. Cca pozz'essere acciso glie se abbrusciata la Casa, e ride; ma dimme na cosa, lo si Dottore ce in Casa?

Paz. El Dottore? no è uscito, é annato a medicà la Luna, che gli è venuto un attacco de petto.

Pulc. E pe chisso sta notte non l'aggio vista mai la Luna coll'occasione, ccà sta a Letto ammalata, allo manco non s'ammalasse lo Sole, mò ccà fanno si freddi, sarebbe la roina, pe si Milordi, ccà non tiengono Ferajolo..

Paz. Ma vò detto, che me se abbrusciata la casa?

Pulc. Sì lo saccio, e commo me dispiace.

Paz. E' stato un caso che da si, che Roma è venuta al Mondo, non si è inteso l'uguale.

Pulc Si è? dimme no poco e no pezzo, ccà Roma è benuta al Monno?

Paz. Sarà una quindecina de libbre.

Pulc. Dimme no poco commo te se abbrusciata la Casa?

Paz. Avete da sapè, che jeri dell'altra settimana uscii, che aveva d'annà a comprà el pane, piglio il Buzzico dell'oglio, e vado dal Macellaro a famme dà l'aceto, che fa el carbonaro, dico damme el carbone, subito piglia el cortello, e me taglia il Merluzzo...

Pulc. Lo Gravonaro?

Paz. Si dico all'orzarolo, damme cinque libbre de carne, presè el barattolo, e me votò la Giuncata...

Pulc. Chisso è pazzo pe l'arma de Vavamo:

Paz. Me ne vado poi dal Mercante, dico vorrei sette Canne de Pera brutte, e buone subito apre il tiratore del Ferajolo, e me da dieci libbre de Candele: *piangendo* uh a proposito me s'è abbrusciata la Casa, *e ride*.

Pulc. *lo prende a calci*. E vattene allo Deavolo.

Paz. E che sete matto; che menate li Calci ad uno, che gli si è abbrusciata la casa? *piange accorato assai, e poi parte ridendo*.

SCENA DECIMATERZA.

Pazzo secondo, e detto.

Pulc. IO resto stoppa il fiasco, e chi Deavolo sarà colui; basta boglio tozzoleà n' ata vota mò: *batte*

Paz. *gridando assai* Chi è. *di dentro*.

Pulc. Songo io:

Paz. Adesso. *Con voce bassa*.

Pulc. Facite pure col commodo vosto, e mica se bede benì. *batte*

Paz. Ma chi è diavolo? *gridando assai esce*.

Pulc. Ccà te se porti: *Impaurito scappa dall'altra parte*.

Paz. Ah! ce sei capitato? dimmi l'hai portato?

pulc. Che cosa? *Accostandosi*

paz. Ma chi è? *gridando assai* dov'è il bollettino della Sanità?

pulc. Quanto và, che chisso ccà è lo Lazzaretto, e m' ave priso pe quarche appestato: ma che bollettino?

pazz. Tiretelà, chi è? và al tuo posto?

pulc. Chá ce tengo el posto mio a ccà?

paz. A te famme el novo via? va là al tuo posto, e facemo le cerimonie: va la giù a quell' Albero, *sempre forte* chi è, tirati in là, non te move.

pulc. E, ccà robba é sta joja, quasi, quasi, m' è passato el Golio da piglia Moglie: Eccome ccà

sto bono? *si pone sotto l'albero dalla parte sua*.
paz. Sì, o facemo via? *dall'altra parte*.
pulc. E cosa volemo fa?
paz. Bada a te, che mo la sparo vè;
pulc. Cosa voi sparà?
paz. Senti, che botti. Chi è? *sempre forte*.
pulc. Songo io. *forte fino che termina la Scena*.
pazz. Chi sei? *forte fino, che termina la Scena*.
pulc. Songo Pollecenella.
paz. Da dove ne venghi?
pulc. Dalla Cierra.
paz. E che sei venuto a fa?
pulc. A piglià Moglie.
paz. E, chi pigli?
pulc. La Figlia dello si Lattanzio.
paz. Ah? *Si fa avanti*.
pulc. Si. *Si fa avanti*.
paz. Pulcinella te chiami?
pulc. Si Pullecenella.
paz. E venghi dalla Cierra.
pulc. Dalla Cierra.
paz. Ah?
pulc. Sì.
paz. Per piglià Moglie?
pulc. Gnossì.
paz. La Figlia del sor Lattanzio.
pulc. La Figlia dello si Lattanzio.
paz. E a me, che m'importa.
pulc. La capisco io pursì;
paz. O da capo via che ci ho preso gusto.
pulc. E damoli gusto *si pongono di bel nuovo sotto l'Albero*.
pazz. Bada a te, che mo la sparo vè. *E si replichi tutto come sopra*.
paz. Bon giorno. *parte*.
pulc. Ruotta de collo; ma la Flemma mia se pò taglià col cortello, o io voglio dere la mia de

ssa cosa, la Sposa uscirá fuora na vota. *batte*.

SCENA DECIMAQUARTA.

Pazzo terzo, e detto.

paz. LO sto facendo *di dentro, con voce flebile*.
pulc. Chi sà, che malora stà facienno. *batte*.
pazz. Datevi un pò de tempo, che lo tengo inpizzo. *Con voce sempre flebile*.
pulc. Chi sà ccà malora tiè npizzo; o io mo songo cureoso da bedè costui. *batte*.
pazz. Ah, l'ho fatto si, e lo tengo riposto per voi. *Esce, ma sempre con voce flebile*.
pulc. Cca malora tienghi pe me.
paz. L'Ovo perchè non mi vedete, che sò Gallina?
pulc. O bene mio, che mò me piscio, dice, ccà è na Gallina: Ma dimme na cosa ncè stà la Sponzia?
paz. Quel giorno, che pigliate Moglie tiratemc el collo, che sapete, che brodo di sostanza, che vi farò quando m'avrete cotto allesso.
pulc. Ma quì ce stà el Dottore?
paz. Compatite, che me scappa, e bisogna, che me vada a mette al nido, se nò lo faccio quà l'ovo: bon giorno co co co co co. *facendo la Gallina parte*.
pulc. Ncè mancarebbe chisso, che l'Uomini pursì avessero da fa l'ova; mannaggia, ma é possibele, ccà sso malora de Chiochiero non boglia esci fuora.

SCENA DECIMAQUINTA.

Pazzo quarto, e poi altri sette, e detto.

pazz. CHicchere, chicchere. *di dentro*.
pulc. Nò chiattini, e porcellana fina. *batte*.
paz. Ma chicchere, chiacchiere, chiucchiere, chi è?
pulc. E cha malora venne costui; Songo Io.
paz. Se se, se se, sego.
pulc. De spoleto, de spoleto.

paz. Sete stalla , stalla ?

pulc. No songo rimessa , rimessa .

pazz. Sete sta sta , stato voi , che aglio aglio ...

pulc. Nò cipolla , cipolla .

pazz. Che avite bu bu bu bu ,

pulc. Passa via .

pazz. Che avite bussato ?

pulc. E pe dicere , se ho bussato me fai lo Cane barbone , gnossi songo stato io .

pazz. E cò , e cò , e coscia .

pulc. No è cularcio, non è coscia .

paz. E cosa volete ?

pulc. Lo si Dottor Lattanzio .

pazz. Lo si Don , Di , De, Dat . . .

pulc. Si Dattoli de Barbaria .

pazz. Do, do, dolore quà non ce stà .

pulc. Ce starà lo spasimo , e lo tormento ; ccà deavolo nce stà cca dinto ?

pazz. Tutti puperi , piperi , paperi pu . - .

pulc. Donca songo beauto a sposà na papera io?

pazz. So tutti tu tutteru tu , tu tu .

pulc. Ma ccà tienghi la battaria ncuorpo .

paz. So tutti Muschi , Maschi Ma . .

pulc. No ncè sta nesciuna femmena , so tutti maschi .

pazz. Nonna , Nonna .

pulc. Zia , Zia .

pazz. Gnora nò so tutti matti ;

pulc. Lo si Dottore , e mi Moglie pursì sò tutti matti ?

pazz. E secco , e secco ; e secco .

pulc. Nò è grasso , e grasso .

pazz. E secu.o , che sò tutti pizze .

pulc. E nesciuna ciammella ?

paz. Si tutti pizze ; puzze , pezze , papà papù pazzi .

pulc. Senti se quanta materia è ghiuto alletrovà ;

pe dicere pazzi: E chillo malora de Gèta verde ngannareme così a me pover'ommo.

pazz. O Giacomo, Giacomo.

pulc. No Francisco, Francisco.

pazz. Giacomo giacch: giacch: giacchè ce si caca, cacà, capitato, entra, che fiasco.

pulc. Quanto va, cca m'ave priso pe vino ccà me bò nfiascà.

pazz. Te fiasco, te fia, te faccio na cicera, na ciuciara, na ciarlata, na, na chiarata in testa, e poi te miccio, te.

pulc. E io te do foco.

pazz. Te mitto coll'altri Muli Mali, ma matt. ma matti.

pulc. A me e? non ne facimmo niente.

pazz. Entra col boja.

pulc. E tu vacce colli sbirri.

pazz. Entra co co colle bone, e non te fa strap. strap: strapazzà, perchè se no chi, chiammo li cocomeri.

pulc. E io li meloni.

pazz. Li Cocò li compagni, e te faccio chiappe, chiappe, chiap.

pulc. No tafanario, tafanario.

pazz. E te faccio chiappà.

pulc. Se no te ne vaie a cancaro tartaglione maledetto te boglio dà tanti cauci.

pazz. E cocozze, e cocozze, e coco co come, a me li calci, dove siete, escite forca fò fa forca, fo fo fora: *Qui escono molti pazzi, danno addosso a Pulcinella.*

pulc. *Scappa gridando* ajuto, ajuto, *girando per il palco, due, o tre volte, infine a forza de' pugni e Calci li riesce di fuggire dalle mani d' Matti, quali con rumore entrano nella palazzina.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Città.

Pulcinella, indi Rosaura, Corallina, e Latt.

Pulc. AU', è chiù, ccà vero che Mammema, chiù bello me poteva fa, ma chiù desgrazeato no: so tre ora, ccà vao giranno pè alletrovà lo si Dottobre Lattanzio nosto futuro Chiochiero, e a chi dimannavo addò stà, ma arresponea vatenne ccà boi sapè li fatti dell' auti brutta Vestia; n' auto, ccà fai lo Spiune, n' auto marcia via de sta Città Borsarolaccio; nsomma me confonnevano de ceremonie, e crescevano tutti ssi quarti de Nobiltà al Parentado nuosto.

Di dentro dalla Casa di Lattanzio. E viva li Sposi, e viva il Signor Pulcinella.

Pulc. O bene mio, cca m' anno ntiso all' addore: *Voltandosi verso la Casa di Lattanzio.*

Ros. Di dentro. Signor Pulcinella? caro il mio Sposo?

Pulc. Gnò. *Si pone sotto le Fenestre.*

Ros. Apra la bocca, che gli voglio dare una polpetta fatta colle mie proprie mani.

Pulc. Aprendo la bocca. Gaossi me farite razia: *Stà aspettando colla bocca aperta.*

Ros. Gli è piaciuta?

Pulc. E' stata no pò sciapetta, e v' assicuro, ccà no ncè sta pericolo, che me faccia ripienezza de stomaco.

Ros. Ne comanda un altra Signor Pulcinella? *Di dentro.*

Pulc. Se è commo la prima non v' ncomodate.

Ros. Ma è? sono veramente buone?

Pulc. Sì non so cattivaccie nò . *Stando sotto le Fenestre* .

Tutti di dentro . Evviva li Sposi , evviva il Signor Pulcinella .

Pulc. E viva un cuorno, se me fanno stà n' auto quarto d' ora ccà de fuora senza magnà , ncagnio da dicere , evviva lo Sposo , evviva il Signor Pulcinellà , diranno è muorto lo Sposo , è muorto lo si Pullecenella ; e de che male ? De fame bestiale .

Latt. Signor Pulcinella ? *Di dentro* .

Pulc. Gno .

Latt. Prenda questo bicchierino de Vino de Borgogna ?

Pulc. Sì justo tiengo sete . *apre bocca* .

Latt. Ebene Signor Pulcinella gli è piaciuto ?

Pulc. E così così, se bolite è no poco asciuttarello dello riesto non sà de niente .

Tutti di dentro . Evviva li Sposi , evviva li Sposi , evviva il Signor Pulcinella , evviva .

Pulc. Quanto và ; ccà qui pursì ncè stanno li Pazzi ! .

Coral. Signor Pulcinella ? *Di dentro* .

Pulc. Gnò !

Coral. Comanda due forchettate de Maccaroni ?

Pulc. Se sò li Maccaruni commo la Porpetta , e lo vino, non serve , ccà ve ncuomodate .

Coral. Ma e ? Sono ben conditi ? ci manca niente . *Di dentro* .

Pulc. A riserva delli Maccaruni no nce manca niente ; cca pozziate essere accisi quanti site : Ora io boglio bedè la fine de ssò neozio , boglio tozzoleà . *e batte* .

SCENA SECONDA.

Corallina in Fenestra , e detto .

Coral. affacciata ANdate in pace , oppure ritornate di qui fra poco , che se ci avanzarà

qualche tozzo ve lo daremo. *entra.*

pulc. Si è? bona razia vosta; evviva li Sposi, evviva il Signor pulcinella, evviva annate npace ccà se ci avansarà *scontrafacendola*, quarche tozzo ve lo datimmo; e... m' ave priso pè nò biribiribirbante; e io boglio tozzoleà n'ata vota. *batte.*

Coral. Ma questa è lunga, *affacciata*, or ora prendo un bastone, e così sarà finita; che birbante profondios... *entra.*

pulc. L'aggio ditto io. cca m' avia priso pè birbante; issa po dicere chillo, ccà buò, che tanto boglio tozzoleà *batte.*

SCENA TERZA.

Lattanzio e detto.

Latt. di dentro AH! non la vogliamo terminare è? Corlina dove è la stanga della porta?

pulc. scappando Quanto và, ccà me bò tà la carta dotale ncapo; e non... o esse a meno, ave chiesto la stanga; è...

Latt. Uscendo fa sue ammirazioni; Signor pulc... ma! e come ha fatto a sortire di Casa; Io lò lasciato in tavola con la sua futura Sposa, le mie Sorelle, e la Cameriera, ed ora lo ritrovo quà?

pulc. A me e.?

Flor S a Lei, a Lei.

pulc E' matto, è matto pè l' arma de mi Nonno: Io songo arrevato mo propeo, e a Vussoria non la canosco

Latt. O bella! é Lei il Signor pulcinella Mercante della Cierra? quello, che deve sposare la mia Figliuola?

pulc. Gnossì songo io; e Lei è lo si Lattanzio, lo Chiricheio nuosto?

Latt. Certo, che gli giunge nuova? pure stà in casa mia, e sono quattro, o cinque ora, che discorriamo insieme,,

pulc. Iò stò ncasa vuosta ? e so cinque ora ; io aggio capito ogne ccosa , le joca la regaglia , e lo cellevriello e ghiuto a spasso .

Latt. E , che vi vogliono tanti dubbi: sì Lei è stato fin ad ora in casa mia .

pulc. Ah l' aggio ditto , ccà quà pure ncè stanno li Pazzarelli : Diteme na cosa e no piezzo , ccà ve ci hanno portato qua dintto ?

Latt. Ma se questa è una casa propria .

pulc. Lo saccio , cca è propria pe te , coll' occasione , cca so nò pazzo .

Latt. E Signor pulcinella Lei rispetti le mie canizie : altrimenti . . . .

pulc. Ma tu ccà bai cercanno le canizie , o li Canacci , a me poco m' mpuorta vossoria bò dicere , cca io songo stato ncasa vosta , cca t'aggio parlato , e io non t' aggio visto mai

Latt. confuso. O poveretto me , e qui vi è qualche sottertugio senza dubio poichè in mia casa vi si ritrova un altro pulcinella .

pulc. Sarà qualcheduno , cca m'ave arrubbato pollecenella mio , mo nce alletrovo remedio subeto nco vao a fa na protesta all' Offizio , e lo cito a danni , e nteresse .

Latt. O io voglio scuoprire paese , voglio venire in chiaro del tutto , mi dica un poco questo Matrimonio , chi lo ha contrattato ?

pulc. Lo si Stiefanello pe via de Lettere , e poja Vussoria me mannette lo tiritacchete della Sponzia , e io nce mannaje n' agnello pe mitte ndito , e la Sponzia me ne mannatte n'auto , ccà è chisso cca , cca l' aggio sarvato , e non saccio commo , perchè m' hanno assassenato cierti Eccellentissimi Signori Banditi .

Latt. Questo è l' anello , che v'inviò mia Figlia , questi contrasegni il pulcinella , che sta sopra non me li ha dati ; o basta ringrazio il Cielo .

che le nozze ancora non si sono ultimate, per-
ciò adesso voglio cacciare quel Birbante, e co-
me non mi sarò ben sincerato, chi di voi du-
sia il vero Pulcinella: in Casa mia non faccia
entrare nessuno. *part.*

SCENA QUARTA

Florindo vestito da pulcinella, e detto.

Pulc. ALlo manco, mò ch' aggio priso Moglie-
pulc. ra sto frisco davero: lo si Lattanzio di-
ce, cca ncasa soja nce sta n'auto pullecenella, ...
po essere, perchè alla Cerra n' ammalaje, e la
schiatta vivi se ne venette e m' ordenò nà Mer-
da a decina, ccà me diede tanti doluri, cca pa-
reva, cca me staccasse la stentina, e così po-
esse, cc' appriesso la Merda a decina ascisse
pollecenella pursi: e...

Flor. Me infelice, che veggo! questo é il vero
Pulcinella, ed io come dovrò sortire da un si-
mile Laberinto. *pens.*

Pulc. Voltandosi. Naso mio, ccà malora mirate
chillo m'ave arrobbato Pullecenella mia: isso
reo convinto stà col corpo del delitto in mano:
dimme na cosa, chi sei tu?

Flor. Songo Pullecenella della Cierra.

Pulc. Povero Pollecenella mio in che mani si deca-
pitato; basta mo boglio bedè se è la verita: dim-
me nà cosa; giacchè tu dici, ccà si Pollecenella
Patreto commo se chiamava?

Flor. Se chiamava . . .

Pulc. Ah! non lo sà, che se chiamava Giancocuz-
za. *In disparte.*

Flor. Se chiamava Giancocuzza. *Ponendosi a sentire.*

Pulc. Oimè! aggio perduto miezzo Pollecenella,
e Mattrema commo se chiamava?

Flor. Qui stà l' imbroglio, se chiamava . . . .
ponendosi a sentire:

Pulc. A non lo sà pe l'arma de Vavamo, ccà se chia-

mava Monna Spizzica.

Flor. Se chiamava Monna Spizzica, e . . .

Pulc. Ecco, cc'aggio perduto tutto lo Pollecenellato mio; o sai ccà nova ncè stà? o vomita pollecenella mio, o a forza de cauci allo dereto, e scoppole te faccio lassà Pollecenella mio morto pè terra.

Flor. Ccà Pulcinella? che muorto? Guitto, Lazzaro, pezzente, e ccà te cridi, ch' abbia soggezziune de te io; vattenne a cancaro, che è meglio pe te . . .

Pulc. Vattenne tu a malora, e non me stà a fruscia la capa, ccà se me piglia la barile, te faccio bede.

Flor. E che me borissi fa?

pulc. Ecco, ccà te borrìa fà. *Lo prende a calci.*

Flor. *Gridando.* Ajuto, ajuto, ajuto. *correndo parte.*

SCENA QUINTA.

Pulcinella, indi subito Trappola.

Pulc. TE boglio fa strillà ajuto io commo và. *Verso la Scena dove è entrato Florindo facendo lanzi a suo modo.*

Trap. *Fuori senz'avvedersi di pulcinella* Ho incontrato el Guardiano dei pazzarelli, gli ho dimannato se ci era annato alla Palazzina un Uomo vestito di bianco, e mi ha detto de sì, e che gli ha messo in scompiglio tutta la palazzina, e che per quanti pazzi gli abbia fatti correre appresso, non è stato possibile de fermallo, anzi mi ha detto di più, che l' ha riveduto qui in Città, che stava discorrenno col Sor Lattanzio, questo è un guajo grosso; ma basta ha da fa con Trappola, che per raggiri, ma propriaccio, che ne sa troppo, ne sa.

pulc. Io non l'aggio tanto cò chillo, ccà s' è usufruttuato, o l'ave priso in affitto pulcinella mio, quanto cò chillo malora de Cera verde, che me

mannatte alli pazzarelli a me povera Criatura che . . .

Trap. Avvedendosi di pulcinella. O corpo di Saturno eccote quà pulcinella; ma niente paura

pulc. Mà se lo deavolo me lo facisse capetà nant poveriello isso maro isso: *Voltandosi ve Trappola, quale stà pensieroso come se non lo avesse veduto,* a a, Corpo de no Giorcello ecco lo si Cera verde, ccà mo lo boglio fa addiventà Cera gialla, *se scioglie la corda, e la fa ad uso di cappiola, indi la tira addosso a Trappola a cui dà con impeto una tirata, che lo fa cadere per terra.*

Trap. Ah poveretto me, che so tutto sconquassato, e che modo de fa e questo, pezzo di birbante, che . . .

pulc. Non rugà cera verde, ccà se nò te faccio mori cò quattr' oncie de Siroppo de Canepa, *mostrando la corda*, e te manno alletrovà Plutone, e faccio benì a ssà Città la carestia della Cera verde: dimme un pò na cosa Mariulo Fravutto, chi t'ampara a te a mannà nò pover'Ommo alli Mattarelli.

Trap. Io? Vussignoria ha preso abbaglio, fa errore, perchè io non l'ho visto mai, *seguitando a stare lungo in terra.*

pulc. Di la verità, o te dongo na strignitora. *tirando la corda*

Trap. E non strigne sì forte, per carità, aù chi me l'avesse detto da morire strozzato per le mani di un boja malpratico.

pulc. A direte la verità me pare, che aggia ragiune pecchè tu saressi lo primo mpiso cca moriressi strozzato per le mani mie.

Trap. Non è poco che la capite voi pure, fate a modo mio, rimettete la corda nel fodero, che io vi capaciterò.

pulc. O' mo và buono tu primma capacitami, doppo che m'averai capacitato se pecchè me mandaste alli pazzi, pazzarelli, o sieno mattarelli, allora poi taccate tiro la corda te strozzo; quando t'aggio strozzato te scioglio la corda belbello belbello per non farete male, tu allora te susi, e te ne vai a Casa a fare i fatti tui.

Trap. E! non la discorrete già male, e direste molto bene se li morti potessero andare a fare i fatti sui; ma gnor coso mio quando uno è morto non se pò più muovere, non se pò.

pulc. No è? e io mo me credevo cca li morti pursì potessero fa le cose sue; ma se è per chesso non ti piglià collera frate mio, pecchè se tu non ti poi movere quando t'aggio strozzato me te mitto in collo me ne vò a mare me te levo belbello, belbello dalle spalle e poi quaraguacchiete te jetto abbascio, allora tu non vedi più a me, e io non vedo chiù te; ma è? la penso da Omo come son'io?

Trap. Ma sor coso mio a volé ammazzà un pover Omo, che non ha fatto niente è un' opera da Nerone.

pulc. Che Nervone vai dicenno, e a te chi t' empara da mannà un povero forestiere alla palazzina de' Matti con lo pericolo de farme remane in conversazione con essi; commo a un galantommo paro mio, a uno Mercante de ragione, à un ommo, che ave d'accoppiarsi col femminineo sesso, a uno che se cheamma pollecenella farence simili affrontazioni? eh ..... chi si puol tene se tienga, pecchè col sol vederti sempre m' accori; sei reo appò di me, dunque tu mori. *tira*

Trap. E me lo dice in versi poss'essere acciso. Ma piano; lei è il Signor pulcinella?

pulc. Si songo io.

Trap. Guardando verso la quinta. Dove sete sta-

ca quella muta a sei, leva quelli cavalli sotto Calessi, leva i finimenti a quelli dodici cavalli sella, è venuto, è venuto.

pulc. E così facitte chillo malora de Cera verde ma famme lo servizio per vita tua, tu chi malora sei?

Trap. Sono il maggior Domo del Signor Dottor Lattanzio, quello, che deve essere suo socero.

pulc. Ma tu come te cheammi?

Trap. Inguento de Tuzia.

pulc. Io pemmè resto stoppa il fiato? ma dimmi una cosa lo si Lattanzio tiene uno maestro di casa per nome Cera verde ccà se rassomiglia tutto spiccicato a te?

Trap. Il Mastro di Casa lo tiene, ma non si rassomiglia a me, ne se chiama Cera verde.

pulc. Bò dicere adunque, che se te strozzavo facevo poco danno a questo paese?

Trap. E perchè?

pulc. Pecchè strozzavo l'unguento di Tuzia, e non se trovava chiù inguento di Tuzia, e allora come se serravano le piaghe? *Lascia la corda.*

Trap. tra se. Me sò sparagniato una strozzatura non sò come, già presto, o tardi à da esse la fine mia perchè semo stati sette fratelli, sei già hanno fatto una morte elevata, e così de raggione non voglio far torto al parentato.

pulc. tra se. Io mo boglio bedè se chisso cà è galantommo, dimme un pò una cosa la casa dello Si Dottor Lattanzio qual'è?

Trap. La casa dello si Lattanzio lo patrone mio eccola là.

pulc Oh che galantuommo, o che omo onorato ora vide mo se lo strozzavo! non levavo asso mondo l'ommo più onorato che ncè stasse.

Trap. E padron mio el galantommo lo porto scritto in fronte, osservi osservi sta faccia nonci si

legge una onoratezza soprafina, non ci si vede il fondo della riputazione?

Pulc. E quando è vero, è vero, ma dimme npò na cosa comme potribbe fa a bedè la sposa pecchè io con lo si Lattanzio c'aggio parlato, e m'ave ditto, che ce stava n'auto polcinella, nsomma à cacciato de Casa me, e isso; io mo songo lo vero polcenella, saria curioso da vedella allo manco la Mogliera mia.

Trap. Giacchè V. S. e imbattuto nelle mani di uno che si picca d'onoratezza, si ponga nelle mie mani, e viva pur quieto, intanto fate una cosa andate a fare un giretto qui per la piazza, e poi tornate che io procurerò mediante le mie persuantissime persuasive di capacitare la sposa acciò Lei la possa vedere.

Pulc. Sì inguento de Tuzia mio, che io stongo sotto del tuo patrocinio.

Trap. V. S. Signor pulcinella se ne vada pure, stia impiagato animo, che stà in buone mani.

Pulc. O Schiavo vuosto. Mannaggia, io non vorria che inguento de Tuzia, e Cera verde avessero da esse la mia rovina. *parte.*

SCENA SESTA.

Corallina, e detto.

Trap. NOn te dubbità, che te voglio aggiustà il corpo io; stò pensando a un certo non sò che, che voglio che per disperazione se ne torni alla Cerra un altra volta. *batte da Coral.*

Coral. Chi batte? *di dentro.*

Trap. So io.

Coral. *fuori* Ih? Sei tu Trappola mio, ma veramente ne fai di quelle che puzzano.

Trap. Ma perchè?

Coral. Perchè me voi dire? introduci in casa il tuo padrone vestito da pulcinella, e poi non ti fai più vedere, il padrone mio lo ha cacciato via

dicendoci, che era venuto un altro pulci-
o figurati in qual lagrimevole situazione
vasi presentemente la mia padrona, vedn-
priva del suo tanto amato Florindo.

Trap. Senti Corallina, di alla tua padrona da
parte, che io non mi professo di essere T-
pola figlio di Trappolino, Trappoletta, T-
poloni, se non gli faccio sposà il Signor
rindo mio padrone.

Coral E poi, tante promesse, che hai fatte di
sare a me anderanno a vuoto.

Trap. A vuoto: quanto sei bona avemo da fa-
to un pasto, quel giorno che il mio padron
rompe il collo colla tua padrona, noi se p-
pitamo tutti due, e se veramente me voi b-
mo lo provo, senti una parola all'orecchia,
parla all'orecchie.

Coral. Si tu dichi bene, ma ci potrebbe nascer q-
sto, perche senti. *parlandogli all'orecchie.*

Trap. O tu rimedi a sto fatto, o io me sposo
altra; oh ne ho pochi spicci io ve, e ce vò r-
luzione, ce vò.

Coral. Via Trappoluccio mio non andare in co-
ra, che per servirti farò così, mi raccoman-
rò a Ninetta la Lavandara acciò faccia quello,
tu mi hai detto.

Trap. Mo capisco, che mi voi bene da vero d-
que va, e non perdi tempo.

Coral. Vado subbito e giusto s'incontra bene, c-
oggi é giornata di bucata, che Ninetta già
in casa: o Trappola mio addio, addio, ric-
dati di Corallina tua, che Corallina non si sc-
da mai, e poi mai di Trappola suo. *parte*

SCENA SETTIMA.

Trappola, ed indi pulcinella.

Trap. O Vatte a regge in piede a ste parole
tenerezze, e stato un prodigio, c-

do la cantilena finchè puole.

Pulc. Unguento di Tuzia? *cantando.*

Trap. Signore. *cantando.*

pulc. Che la Sposa tie un Organo in corpo?

Trap. Oibò non gli faccia maraviglia Signor Pulcinella, é virtuosa di Canto, e basta a dire che è stata allevo del Boccaccia.

pulc. Ah é stata allevo del Bocalaccio.

Trap. Ah il Boccaccia, Boccaccia è stato uno dei migliori Maestri di Cappella d'Italia.

pulc. Si é? mo busso da me. *batte.*

Coral. di dentro lamentandosi. Chi baa, chi baa, chi baa.

pulc. Ma batte.

Coral. Chi baa: chi baa, chi batte?

pulc. Non e poco che è uscito questo rospo da corpo.

Coral. Chi batte alla po alla po. *sempre lamentandosi.*

pulc. Alla porta: *scontrafacendola.*

Coral. Alla porta. *sempre lamentandosi con flebile cantilena.*

pulc. Unguento de Tuzia; dimme una cosa per vita di tutti l' Unguenti tui, ma che la Sposa tene li dolori de cuorpo?

Trap. Non gli faccia maraviglia, la consolazione che ha per la sua venuta la fa scherzare così.

pulc. Ah, non sapevo, che a ssa Città quando uno ha qualche consolazione aggia a parlà commo se avesse lo spasimo addosso.

Coral. Di dentro sempre con la solita maniera con cui ha principiato, e seguiti fino al terminare della Scena: Agnesina fatemi un poco il servizio di pigliarmi la mia Testa, che sta nel tiratore del Burrò.

pulc. cantando. Unguento di Tuzia.

Trap. scontrafacendolo. Cosa volete.

pulc. Dimme na cosa la Sposa non tene capa?
Trap. Perchè:
pulc. Ave chiamato Agnesina acciò gli avesse portata la capa che sta nel tiratore del Biroccio.
Trap. E, non gli faccia specie queste cose, perchè avendo chiesto la Testa ha volsuto dire quella dove stanno le scuffie dove stanno?
pulc. Bolevo dì bene io, che . . .
Coral. *Di dentro*. Franceschina pigliatemi un poco le gambe che stanno su in suffitta.
pulc. cantando. Unguento de Tuzia.
Trap. cantando. Che volete.
Pulc. Ma che la Sposa tie le gamme in soffitta, bo dicere che camminerà con le ginocchia.
Trap. Ah! le gambe s'intende quelle gambe di legno dove stanno stese le calzette.
pulc. Dunque tene le gambe la Sposa?
Trap. ridendo. E naturalmente:
Coral. di dentro. Dove siete Giovanna mia prendeteme un poco le braccia che stanno attaccate alla corda sulla Loggia.
pulc cantando. Unguento de Tuzia.
Trap. cantando. Signore.
Pulc. Ma dimme na cosa, che la Sposa ha date le braccia in bucata, che l'ha messe a stenne sulla Loggia?
Trap. Ah, Signor Pulcinella deve sapere che questa è la figlia del Sig. Dottor Lattanzio, ed ha studiato qualche cosa, veda la Rottorica la tiene incima delle deta, parla sempre figurato, e poi basta a dire, e stata allevo del Conca, e così non glie faccia specie se abbia chiesto le braccia che stanno stese sulla loggia, poichè a volsuto chiedere i guanti.
Coral Dove sete Terresina, pigliatemi un poco li polmoni, che stanno nel Baullo.
pulc. cantando. Unguento de Tuzia, dimme na co-

sa che la sposa tene li polmoni nel Baullo, che l'aveda mannà fuòri in qualche luogo.

Trap. Lei si ricordi della Rettorica, delle Figure, il parlar figurato.

Pulc. Ah si m'aggio allecuòrdà delli Rottori, delle fritture, e del parlar frittellato.

Trap. Avendo detto, che vuole i polmoni, questi stanno nel petto, ha volsuto dire la pettoreccia.

pulc. Siempe pè lo parlà frittellato.

Corall. Di dentro. Dove siete Briggida guardate un poco dentro il Borsellino del Busto, e pigliatemi l'Occhi.

Pulc. Unguento di Tuzia?

Trap. Cosa volete?

pulc. Ma che chessa Sposa non tene manco l'uocchi

Trap. Ma lei non si vuol ricordare della Rettorica, occhi vuol dire Occhialini.

pulc. Maleditto l' uosso della si Rettuorica, e quanti Rottuorici cè, e quanti ncè ne verranno possano essere accisi, che parlar bestiale.

Corall. Di dentro. O via pigliatemi il Secchio mettetemeci dentro, e calatemi belbello, e non mi fate male.

pulc. Unguento de Tuzia?

Trap. Che cè?

Pulc. Ma che la Sponzia è diventata Puzzolana che se miette dinto allo Sicchio?

Trap. Adesso ha parlato per figura antipastica, Secchio vuol dire Lettica, vedete fin a mò ha parlato per figura di Antonio Maschio.

Coral. Fuori. Oh, Oh serva sua, serva sua

pulc. Facendo atti di ammirazione. Unguento di Tuzia dimme na cosa chi è chessa cca?

Trap. E' la Sposa.

pulc. Quella è chella cca quanno li Petturi volevano pittà na Vierna venivano da issa, e che li Cavalieri la lettigavano.

Trap. Senza dubbio.

Pulc. E bisuognante ccà fossero Cavallieri de buon gusto. *Da una guardata prima a Corallina e poi si rivolta a Trappola.* Sai Unguento di Tuzia, che chiù la guardo, e chiù capisco cchà sia una brava rottorica.

Trap. Perchè?

pulc. Lo perché mi domandi,è anco no ciecato ccà sia Orbo la capirebbe, e non la vidi ccà tene ciento novanta nuove rottori attorno; *e si pone a guardare Corallina.*

Trap. Mò che il negozio principia bene me la voglio fumà, ma bisogna che Ninetta la Lavandara non abbia voluto saper niente, perchè quella è Corallina, e quanto la fa bene la parte sua già è Donna, e non si può dì ultra Prusia. *parte*

SCENA NONA.

Pulcinella, e Corallina.

Coral. sempre lamentandosi. Dunque siete voi lo Sposo?

Pulc. Cioè, avivo da essere, ma me me ne rido tanto io, e se la puorto allo Paise già primma, & Antimoniis nce fanno fa la quarantena,e poi manco nce la fariano trasì dinto pè non fagli attaccà lo male contagiuso, ma dimme na cosa allo braccio cca è cosi gruosso, e gonfio cosa ci tienghi, *gli tocca il braccio.*

Corall. fa un grand'urlo. Ah che mi avete assassinato, sappiate, che in questo braccio sono venticinque anni che ci patisco di retenzione di Urina.

pulc. Eh compatite se è puoco? *interrogandola, e toccandogli la Testa,* e qui in Testa?

Corall. Un urlo come sopra. Ah, che mi avete precipitato mi avete toccato la Testa, che sono dicidotto anni, che ci patisco la Sciatica, ma poi grazie al Cielo mi ha detto il medico, che

guarirò, e che guarirò o o o. *Zompando.*

pulc. Scontrafacendola. E può esse de sì, può esse de no de no, e quà ncoppa allo naso ecà ci avite? *Toccandolo.*

Coral. Ah .... Ah .... Che che mi avete rovinato, qui nel Naso mi ci ritrovo cento cinquanta cinque mila cancarini. *Come sopra.*

Pulc. Eh, una bagatella de nente è chessa, e lo Miedeeo va ditto nente che ....

Corall. Si ha detto il Medico che guarirò o o; che poi grazie al Cielo sono sana come un pesce, e godo una gran perfetta salute, se volete .... ho qualche piccolo altro incomodo. *flebile sempre.*

pulc. Ah ci avete qualche altro incertarello, e ccà cosa ci avite de buono?

Corall. Vi dirò ho la Tigna, ho la Rogna, ho la scabbia, ho la Febre maligna, sputo marcia, e sangue, sono allentata, patisco de Podagra e e.......

puls. Ma vi ha detto il medico ......

Coral. Che guarirò, che guarirò, sì che guarirò. *Zompando.*

Pulc. E a me mi ha detto lo miedico ccà alla Cierra me ne vò, me ne vòoo. *scontrafacendola.*

Coral. O via presto non mi fate più trattenere in strada perchè non stà bene che una Zitella mia pari bella come me, non è decenza si trattenga più in mezzo di una Strada, via presto mi favorisca la mano non tardi più?

pulc. A chi? ma te pare a te cca me voglia ensorare con una ccà tiene tutti l'incuraboli addosso, fa na cosa cioja mia vatte a mette n' auta vota dinto allo Sicchio, e fatte tirà sù.

Coral. E bene chi non mi vuole non mi merita. *parte*

SCENA DECIMA.

Pulcinella, indi Trappola.

Pulc. POzza essere accisa dice ccà so brutto io, mallofaca se trovassi chillo birbante di Unguento di Tuzia gli vorria darence tante scoppole ccà gli vorria scippà lo naso dalla faccia; povero Pulcenella chi te l'avisse ditto avè da passà una giornata si trittica: à Cieli celatemi, Stelle Stellettatemi, Pesci Pisciatemi, Catenacci incatenacciatemi, à che per mio fier cordoglio, s'è rotto il fiasco, ed ho perduto l'oglio. Io aggio pensato da vende stà Aniello, e ritornarmene alla Cerra un auta volta, ma non saccio a chi potello vende perchè non canosco nessuno. *rimane pensieroso.*

Trap. Per quanto mai abbia girato non mi è stato possibile da trovà il Padrone mio! ma zitto ecco qua pulcinella; a noi á qualche altra spiritosa invenzione.

Pulc. Voltandosi si avvede di Trappola. Chisso mò chi sarà Unguento di Tuzia, o Cera verde, mo lo vedarimmo, alla grazia si Cera verde.

Trap. Che volete la Cera verde, andate dal Droghiere l'aggiù.

Pulc. Uh! sarà Unguento di Tuzia. E sor Unguento di Tuzia.

Trap. Volete l'Unguento di Tuzia, dallo Speziale.

Pulc. Ma tu fammi lo piacere comme te cheammi.

Trap. Io mi chiamo Tizio Fabrizio figlio di Maurizio ch'aggio vizio da fa a tutti servizio.

Pulc. Ma per vita di Tizio Maurizio Fabrizio servizio, che hai vizio da fa a tutti servizio, dimme una cosa, che a questa Città vanno vestiti tutti di un colore?

Trap. Vi dirò avete da sapè che capitò qui un Cavaliere Francese con molta quantità di Servitori, quando ebbe da partì licenziò i Servitori, e gli

regalò la Liverea, questi per bisogno se le venderono, chi ne comprò una, e chi due, e per questo se ne vedono tante per la Città.

Pulc. In quanto alle Riveree me capacita, ma tutti li grugni cc'abbiano a essere l'istessi, chissa si è una cosa, che non mi cape dento la ciricoccola.

Trap. E'non gli faccia specie perchè le simiglianze se danno benissimo.

Pulc. Uh, sarà così; ma giá che tu ti chiami Tizio Maurizio Fabrizio, che hai vizio da fa a tutti servizio, vorria che me ne facissi uno a me, hai da sapè che songo capitato in mano de doje bricconi, uno se chiamava Cera verde, e l'altro Unguento di Tuzia, in somma tra l'unguento, e la Cera, anno cercato de famme morì disperato, e così aggio risoluto di tornarmene alla Cerra un auta vota, e mannà a cancaro la Mogliera con quanti stanno a ssa Città, non tengo tornisi, vorrei, che tu, che hai vizio da fa servizio mi facessi chesso a me, di vennerme un Aniello.

Trap. Volentieri, me lo lasci vedere che lo servo subito, me lo lasci vedere.

Pulc. Eccotello. *Cava l'Anello, e glielo dà.*

Trap. lo guarda. Bello, bello, *e ciò dicendo finge partire.*

Pulc. Correndogli appresso lo piglia pe l'osso del collo. E sor bello non vorrei mettere a voi pursì nel numero di Unguento di Tuzia, e Cera verde.

Trap. Mi maraviglio di lei son galantomo.

Pulc. Si, ma non se può sapè le cose di questo Mondo.

Trap. E bene quanto ne vole?

Pulc. Ne boglio...

Trap. E troppo, e troppo.

Pulc. Pozz'essere acciso dice che è troppo, e an-

cora non l'aggio chiesto niente, e tu quanto me boi dà.

Trap. E te voglio dà...

pulc. E poco, e poco.

Trap. Come è poco, se non ho rifiatato.

pulc. Ma tu come dicevi che t'avevo chiesto assai e non avevo aperto bocca.

Trap. Ah lo detto per Celia.

Pulc. E io l'ho detto per Cecilia.

Trap. Lei non se dubiti di niente, mi spiace di non avere io denaro da comprarlo altrimenti lo comprarei, ma mi dica l'ultimo prezzo che procurerò di venderlo ad un Mercante amico mio.

pulc. Ti diraggio a me novo me costò cinquanta Scudi, adesso che è usato meno d'ottanta non lo posso dà.

Trap. E questa è una bestialità domandare trenta Scudi di più di quello che vi costa.

Pulc. O' bella si trenta Scudi di più li voglio per lo stallatico, che l'aggio tenuto sino a mò.

Trap. Oh! sentite per li cinquanta Scudi ve lo farò dar via.

pulc. Basta fa un po tu.

SCENA UNDECIMA

Ebreo, e detti.

Trap. E De Casa. *batte.*

Ebreo Embé così ciè. *di dentro*

Trap. Venite abbasso.

Ebreo Mo vegnio giù.

pulc. Che ha detto.

Trap. Che adesso viè.

pulc. Mamcomale me ne annaraggio alla Cerra, e me levaraggio da torno tanti bricconi.

Ebreo fuori. O'ben venuto o che novi ciè volete un firlingotto per vita dello Signor Padri, che spendereti poco, e stareti beni.

Trap piano all'Ebreo. So venuto per farvi fare un negozio.

Ebreo Se sarà buono ce sarà lo regamo anco per voi.

Trap. Vedete la quello.

Ebreo Chi quello longarello.

Trap. Avete da sapè che glie sono successe delle gran disgrazie, se ritrova in miserie, e se vorrebbe fa Ebreo per cinquanta Scudi.

Ebreo Come quello Longarello se vorrebbe fa Jecodim per li cinquanta Zagù, mor dì ti è Jofengo, e glieli darajo.

Trap. Sete contento voi Galantomo per li cinquanta Scudi?

Pulc. Gnossì arci che contento.

Ebreo E bene ve li darajo io.

Trap. Dunque sete contento per li cinquanta Scudi?

Pulc. Gnossì.

Tra. E voi sete contento da dagliesi li cinquanta.

Ebreo Miser sì.

Trap. Servo loro. *tra se.* Va che stai bene, e ti ho giustato nella rognonata. *parte.*

SCENA DUODECIMA.

Pulcinella, ed Ebreo

Ebreo BAruccabà.

Pulc. Dove è la perucca dell' Abbate.

Ebreo Baruccabà.

Pulc. Tu poi dicere baccalà quanto voi che io non t'intiendo.

Ebreo Baruccabà vol dir bon giorno.

Pulc. Ah! la perucca dell'Abate vol dir bon giorno, la perucca del Secolare vorrà dì bona notte.

Ebreo Ma pover'omo, vi son successi delli disgrazi.

Pulc. E, che volete fa, me sono successe a io.

Ebreo Non dubitati che sete capitato in bone monai.

Pul. E già lo vedo, e quando me li contate?

Ebreo Che, li cinquanta Mengoti.

Pulç. Che Ceroti, anno da esse Tornisi.

Ebreo L'averete li cinquanta Zacù.

Pulç. O Ragù, o Fracassè, abbasta che siano quatrini, e me li piglio.

Ebreo E bene non dubitati che vi darò li cinquanta Zagù, ma prima bisogna che vi dia alcuni avvertimenti.

Pulc. E me vorrà dì che non me li spreghi? *Fra se*

Ebreo Veniti quà.

Pulc. Ecco che me li conta.

Ebreo Sentiti bene, e ricordatevene sapeti, avvertite beni di non andare nelli Bettolacci a magnà li coppiettacci con lo Gazir, altrimenti sarete attarfiato con li Torci negri dallo Salmangalà.

pulc. Se è robba cattiva, che te possa correre appresso a te.

Ebreo Non fati scirusciati con li longarelli.

pulc. Ah, bene non posso fa le frittate con li frascarelli?

Ebreo Avvertiti bene di andare ogni giorno alli Scoli.

pulc. A'cie ammancherebbe questo d'arretornà a Scola adesso che songo grosso; malora quando ero piccinino segavo la Scola per non andarce.

Ebreo Se poi sareti bonsitello avereti lo quattrino per comprarvi li Ceci attorrati.

pulc. O turati, o sturati, datemi li tornisi, che me ne voglio annà a cancaro.

Ebreo E voi non avereti da fa altra fatica che la mattina annà a batte per li porti, e a strillà scimonim labocher.

pulc. Tu sarai scimonito dall'altro jeri, e così me boi dà si Tornisi sì, o nò?

Ebreo Stentatemi a sentì.

pulc. E tù possi stentà a campà.

Ebreo Aspettate che chiami li compagni, e poi averete li Mengoti. *Và vicino alla porta del ghetto, e cantando dirà*. Non vi rincresca miser scimisciò de chiamà fuori la Scola d'Abrammi.

SCENA DECIMATERZA.

Cinque Ebrei ciascuno con moccolo acceso in mano uno con un Bacile con entro quattro moccoli accesi, e due Sciamanni, e tutti con barba di stoppa, e detti.

Ebreo di dentro cantando. QUal'è la causa Misè Janacò di chiamà fuori la scola d'Abrami i i i i i i i i i.

Eb. primo. E bella?

Eb. di dentro. E bella.

Eb. primo. E graziosa?

Eb. di dentro. E graziosa.

Eb. prim. E pomposa?

Eb. di dentro. E pomposa. *Qui tutti dentro fanno grandissima cantilena.*

pulc. E che robbè chissa joja dimme un pò nà cosa che hanno a venì fuora tutta questa gente?

Ebreo Miser sì.

pulc. E chissi me sciloniscono, e non potrò piglià il conto delli Tornisi.

Ebreo Non dubitate, uscite fora e non fate scirosciati. *Qui escono fuori tutti li Ebrei, e pongono in mezzo Pulcinella.*

pulc. Che gente galantomina anno portati tanti lumi acciò pozza vedè lo fatticello mio, se me danno moneta bona o fauza.

Due Ebrei pongono due moccoli nel Naso di Pulcinella, e due in fronte, ed uno per cigha, gli pongono lo Sciamanno in testa, e un moccolo in mano.

pulc. Io boria sapè se che ci entrono tanti moccoli, tanta jente per contà chessi tornisi, ma della flemma mia se ne pò empì no bianco magnà.

Ebr. pri. Diceti come vi chia[m]ati?

pulc. E lo vorranno sapè per fa la ricevuta . Me chiammo Pulcinella .

Ebr.pri. Sia scannato Pulcinella .

Ebr.sec. Sia strozzato Pulcinella .

Ebr.ter. Sia abbruscjato Pulcinella .

Ebr.quar. Sia impiccato Pulcinella .

Ebr.qui. Sia mazzolato Pulcinella .

Ebreo sesto. Sia squartato Pulcinella .

pulc Che pozzate morì ammazzati tutti e sei .

Ebrei tutti . Diceti miser sı .

pulc. Boglio dicere Miser nò cent' anni ; se fossi mammalucco , diria de sì .

Ebreo primo . O voi da qui a mò non vi chiamareti più Pulcinella .

pulc. Me chiamerò come Diavolo volete , basta che me date li mi quatrini .

Ebr.pri. Oh da qui à mò non vi chiamareti più Pulcinella ma Miscè bersalamò .

pulc. Si me chiameraggio Salamone , e Merluzzo a mollo .

Ebrei tutti pongono in mezzo pulcinella , e, girando il palco due o tre volte cantando . Da qui nanti sto longarello non se tabarrerà più Pulcinella , ma Miscè bersalamon .

pulc. scontrafacendoli . Mosciarelle , e salamone.

Ebr.pri. Siete contento da favvi jecodim ?

pulc. Cca me bolete da li quatrini contate , è datemelli .

Eb.pr. Dicemo se ve volete fa Ebreo ?

pulc. Ebreo ?

Ebrei tutti Dicete miser sì .

pulc: Io diraggio miser nò cent'anni .

Ebr.pr. Se volete li mengoti bisogna che vi fati Ebreo ?

pulc. Io aggio d'avè li tornisi perche v'aggio fatto vende l'anello ?

Ebr.pr. O via non fate sciruseiate , siate bonsitel-

lo, perchè se non lo fareti cò li boni, lo fareti cò li cattivi.

pulc. À me bolerme arrubbà l'anello, e di sopra chiù volerme fa Ebreo per forza, a canaglia malorata jatevenne à canchero. *attacca fuoco alla Barba a tutti l'Ebrei, quali urlando, schiamazzando, corrono appresso a Pulcinella che fugge, e termina l'Atto secondo.*

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Città.

Ridolfo, e Pulcinella.

Rid. MA lei Signor Pulcinella mi ha fatto un torto marcio.

Pulc. Vussoria se lagni de mammeta se l'ave fatto storto marcio, e non con mico.

Rid. Voglio dire, che mi ha fatto un gran affronto che....

pulc. E se Vussignoria, è un piezzo d'onto io che ci aggio a fà.

Rid. Ma caro signor Pulcinella la priego a sentirmi con serietà, e non interrompere il mio discorso.

Pulc. Vussignoria lei, chiacchiarei pure ccà io non te rompo niente.

Rid. Pure il Sig. pulcinella sapeva benissimo che qui in Milano vi era Ridolfo suo caro amico; onde se subito arrivato avesse richiesto l'abitazione di Ridolfo Raganelli non gli sarebbero accadute tante disgrazie, né sarebbe capitato in mano de tanti bricconi.

Pulc. Ma ccà possiate essere acciso amico, e bono se pe addimannà solamente lo si Lattanzio Chiochiero, m' hanno mannato alli Matti, e m'han-

no volsuto fa Giadio, se dimannavo de Ridolfo Zaganella, m' abbrusciavano bivo.

Rid No Zaganella, Raganelli: Adesso per altro rimediarò io a tutti questi inconvenienti, mentre farò intendere al Signor Lattanzio esser voi il vero pulcinella, e così sarà aggiustato ogni cosa, ei di casa. *batte da Lattanzio.*

SCENA SECONDA.

Lattanzio, e detti.

Latt. OH caro Amico Ridolfo, e che nuova? pure dopo tanto tempo ho l' onore di rivedervi.

Rid. Vi dirò essendomi accidentalmente imbattuto qui con il Signor Pulcinella mio Amico carissimo, quale mi ha raccontato tutte le bricconarie accadutegli come anche la cattiva azione da voi ricevuta di non volerlo riconoscere per tale, ed averlo discacciato a guisa di un Birbante, mi ha fatto prendere la libertà di recarvi il presente incomodo, per rendervi certo esser questo il vero pulcinella.

Latt. Quando è così caro signor Pulcinella, io le domando scusa, se li ho fatta una si cattiva azione, riflettendo benissimo, che sono stato violentato a farla per non incorrere nella taccia d'un uomo poco assennato, poichè vedendomi fra due Pulcinelli, non sapevo a qual partito appigliarmi, onde stimai il più prudente quello di non prestar credito a nessuno; ma in oggi, che vengo accertato dal caro Amico, che voi siate il vero Pulcinella torno di bel nuovo a chiedervi scusa, sicurissimo d' esser da Voi compatito.

Pulc. Gnossì io vi compiattolisco, e...

Rid. Oh Signor Pulcinella ora, che lo fatto conoscere qui dal Signor Lattanzio, e che si è assicurato il parentando, non avendo altro da coman-

darmi devo andare per affari di somma conseguenza, che ponendovi dilazione sarebbe di mio sommo pregiudizio.

Pulc. Vussia se ne vada, ccà non boglio, che perda el giudizio.

Rid. O Signor Lattanzio io vi son servo, e questa sera si rivederemo al caffè.

Latt. Si anzi verrò per invitarvi al pasto.

Rid. Naturalmente senza d'un Amico quale io vi sono, non sarebbe compita l'allegria. *parte.*

SCENA TERZA.

Lattanzio, e Pulcinella.

Latt. E Bene caro Signor Pulcinella quando commanda può venire a Casa, che lo dichiaro assoluto Padrone.

Pulc. Vussia non serve ccà sencomodi che a Casa soja non ce mitto piedi.

Latt. Ma e perchè?

Pulc. Lo perchè poi lo tiengo ncuorpo, e me remasto sotto lo naso, e così se Vussoria me bo fa lo chiacere d'emprestareme tre cento doppie?

Latt. Imprestarle; mi meraviglio, glie le darò a conto della dote, che...

pulc. Dote! patisco de pene de stomaco, e lo Miedeco non bò ccà pigli dote.

Latt. Ma Lei cosa va dicendo io non lo capisco?

Pulc. Me capisco io, cca so la cosa della retenzione d'urina nel braccio, e che ha detto il Medico, che guarirò, che guarirò. *scontrafacendola.*

Latt. Ma parlando così si farà prendere per un Mentecatto.

Pulc. Se io songo meno d'un Gatto, tu sarai chiù d'un Cane, e che te credissi da bolueremece fa stà a me? me manni lo ţiritacchete della Sponzia, me dai ad intenne, che è la chiù bella criatura ccà sia a sso Monno, e poje quanno Unguento de Tuzia me la facitte bedè, era chiena

de pregiudizj, de Fontanelle, Fistole, rottorj, cancari; ma gli avea ditto lo Miedico, ccà guarirà, ccà guarirà, e ccà me bolivi fa portà la peste alla Cerra;e via è breogna non se tradisconо così le povere criature, e via ccà site n'ommo senza Mannità.

Lat. Io Sig. Pulcinella resto al sommo amareggiato da questi suoi ingiusti rimproveri.

Pulc. Ma commo ingiusti se l'aggio vista colli mi piedi propeo.

Latt. Mi perdoni, chi ciò gli ha fatto vedere lo ha ingannato; ma io per altro, che mi professo, d'esser vero galantuomo spero disingannarlo, e farle toccar con mano, che come gli ho mandato il ritratto simile, e forse meglio di quello sia l'originale; aspetti, che voglio chiamare mia Figlia.

Pulc. trattenendolo. No per l'amore dello Cielo, ccà non tiengo no pocorillo d'acqua odorifera pè miettermela ncoppa allo naso.

Latt. E che mia Figlia, la mia Creatura non ha bisogno di queste cose; poichè é così Balsamica, ed odorifera che pare una Garafina d'Acqua della Melissa.

pulc. Abbesuognante, ccà chisso ccà la peste la tienga pè addore.

Latt. batte. E di casa?

SCENA QUARTA

Rosaura, e detti, indi Trappola.

Ros. CHi mi vuole? *di dentro*

Pulc. Ah! non la guardo proprio io. *voltandosi dalla parte opposta.*

Ros. Siete voi signor Padre, in che devo servirvi?

Latt. Non ti muovere Figlia cara, che si è scoperto al fine, qual sia il vero Pulcinella:Signor Pulcinella?

Pulc. Gno.

Ros. O nuova, che mi rattrista.

Latt. Via si volti, che è venuta.

Pulc. Ma non se ne potrebbe fa a meno di voltarse; senza ccà me volti basti ccà pieasi all' incurabili c'aggio visto Figlieta. e...

Latt. Ma mi faccia questa grazia d' osservarla, se poi non sarà di suo piacere, se ne torni alla Cierra, che me ne chiamo contento.

Pulc. Con atti graziosi si volta, infine accorgendosi esser bella tutto allegro dice. E chi è chissa?

Latt. E Rosaura mia Figlia.

Pulc. E chisso è un boccone proprio Pulcinellesco.

Trap. Oh! diavolo, che vedo mai; ma zitto, zitto mo penso al rimedio io. *parte.*

Lat. E così Signor Pulcinella, è veridico il Ritratto, che io gli mandai? E questa è quella, che dicevate esser piena di Rogna, di Tigna, d'imperfezioni?

Pulc. Lo Cielo me ne squizzeri, è chisso è no brugnoletto, nato fra le rose, allevato fra i tolipani, cresciuto nei gelsomini, e morirà fra i Pulcinelli; e se me capita chillo malora d'Ungeento di Tuzia.

Lat. E così gli volete dare la mano sì, o nò.

Pulc. Gnossì, e se non basta de daglie Milano ncè dò Frascati, ed Orbitello pursì.

SCENA QUINTA.

Trappola, Pandora, e detti.

Trap. SEnti Pandora se tu farai pulito io te regalo dieci Scudi, te regalo.

Pand. parlando da Vecchia decrepita. Non ti dubitare lascia fare a me, che vi penso Io...

Trap. Io mi ritiro qui in disparte, perchè voglio vedè el fine de stà cosa io.

Latt. E bene figlia perchè stai così malenconica, ora, che devi sposarti, con il Signor Pulcinel-

la, che cotanto hai sospirato possedere in Consorte.

Ros. tra se Si quando sotto quelle spoglie sapevo ritrovarcesi l'amato mio Florindo.

Latt. Che dici, che barbotti, animo porgi la destra al Signor Pulcinella.

pulc. Gnossi facite priesto, ccà non avisse d' alletornà chill'auto Pollecenella, e avisse da precipetà el Matrimonio.

Pand. Cosa si sta facendo padroni mici?

pulc. *scontrafacendola*. Matrimonj Matrimonj; E si Lattanzio? che avite messo la calsitta alla Cimmenera?

Latt. Perchè?

pulc. E non lo vidi. ccà è benuta la Befana?

pand. Ma insomma, chi sono li contraenti?

pulc. Ccà non cè sta nesciuno, ccà ncè dolono li denti.

pand. Dico, se chi sono li Sposi?

Pulc. Ah si; semo io, e chilla Figliula la.

pand. Tu è *t urlando*, a Briccone, mariolo vai cercando di prender Moglie? e quante Mogli vuoi? non te ne basta una è?

pulc. E che aggio Mogliera io? e chi è mia Mogliera?

pand. Chi è vuoi dire non sono io tua Moglie?

Pul. E vattene allo Deavolo, e te pare a te, ccà bolissi piglià na Vacca, ccà non era chiù bona pe la Massaria.

pand Si e bricconaccio così mi tratti dopo d'avermi lasciato con quattordeci Figli, e con quello povero Nicolò al petto; Briccone, traditoraccio ti voglio mandare in una Galera.

Pulc. E l' ho detto io, che avea da sposà nà Galera, ma gnora Spinosa mia chissa è nà Vecchia strega, è na bricconeria, e..

Ros. Certo, che è un' azione indegna il tradire la

Moglie, ed il mettere a repentaglio la riputazione d' una Giovane onesta: Cielo pietoso, quanto ti devo, poichè mediante questo impedimento, spero di poter essere Consorte del mio caro, ed amato Florindo. *parte.*

pulc. Chissa è scappata ncredenza: Ma si Chiochieto mio....

Latt. Che suocero, che suocero, vergognatevi da chiamarmi con tal nome, poichè professo d' essere il vostro piú grande nemico, e adesso voglio portarmi al Palazzo della Giustizia, e darvi una querela criminale e mandarvi in una Galera per farvi comprendere come si tratta coi Galantuommini, e con i Mercanti pari miei. *parte.*

pulc. Ah! almanco è n' ommo, che la capisce pe li piedi suoi; e tu Moglie Fausaria aggi al meno tu pietà de sso povero Marito tuo Bastardo.

pand. Pietà mi chiedi, e hai tanta faccia di dimandarmi pietà, ladro, assassino, Mariolo, briccone, alla Giustizia voglio andare alla Giustizia e ti voglio vedere sopra tre legni. *parte*

SCENA SESTA.

Pulcinella, e Trappola.

Pulc. SOpra tre ligni e! E'dalla culla alla tomba un breve passo, dalla Galera alla Forca manco un momento.

Trap. si fa avanti, e si pone con mutria.

pulc. Ah, so guai lai! quanno la disgrazia comincia a entrà allo dereto de no pover Ommo se nò lo vede sconquassato affatto, non é contienta allo manco beaisse la Commare de strada Giulia, e me levasse da sso Monno, cca io non ne pozzo chiù, ma malofeca ecco cca Tizio Fabrizio Maurizio, che ha vizio da fa a tutti servizio, che a me, me voleva fa quel servizio de famme Ebreo; e sor Tizio amabile ve songo obregato. *si fa avanti.*

Trap. Che ve gioca la regaglia; lasciate annà l' ommeni pè li fatti loro, che se nò qua ce sò mutriacce da davve gusto capite; ma propriaccio.

Pulc. Fussi mai Cera verde?

Trap. Non so manco Cera de Venezia.

Pulc. Si lo si Unguento de Tuzià?

Trap. Nò so Unguento bianco.

Pulc. Ma pè vita dell'mpisi tuoi, tu commo te cheammi?

Trap. Precipitato.

Pulc. Chisso me fenisce da precipità; dimme na cosa Precipitato mio averessi sentito a dicere nente de no cierto Pulcinella?

Trap. Zitto zitto non lo mentovate neppure.

Pulc. Che manco chiù mentovà se pò.

Trap. Nò, che ce pena la vita!

Pulc. Si è? Donca so muto non parlo chiù manco alle millanta.

Trap. Avete da sapè, che vanno giranno cento Ommeni tutti armati per ordine del Signor Lattanzio, ed una Vecchia quale dice esser sua Moglie, e subito, che lo trovano lo pigliano, e lo mannano frustato per il Paese, e poi in Galera in vita.

Pulc. E poi non cè fanno auto? L'anno ditto, e fatto. Ah Precipitato feniscemi pure de precità, cca songo contiento, io songo chillo povero Pollece . . .

Trap. Zi: zi: zitto pè carità.

Pulc. E se fai così me spiriti de paura, e me muovi la verminara ncuorpo: ensomma o in una manera, o nell'auta aggio d'anná mbraccio dello schiatta muorto: Vide nò poco se te dasse l' anemo de famme scappà da ssa malora de Cettà, cca te giuro da darence un' eterno addio, e da non voltaremence manco chiù.

Trap. Si ho troppo bello il cuore, ed il vostro stato infelice me muove a pietà, sentite, quà non c'è altra strada, che da metteve dentro un Sacco.

Pulc. Si, e poi jettareme a Fiume? polito; allora me liberi dalli Sbirri, e me manni pè pasto de Pesci.

Trap. Nò non dubitate di niente, che ce Precipitato per voi.

pulc. Cammerata mia tienghi no gran brutto nome, dimme un po la Casata?

Trap. Sconquassa.

pulc. De male in peggio, fra il Nome, e la Casata, altro, che na gran sconquassazione ce pò nasce, pacienza; e così commo avimmo da fà?

Trap. Ve dirò, io ti metto nel sacco, poi me t' incollo; ti conduco tre, e quattro miglia fuori della porta, sciogliо el sacco, e ve ne andate peli fatti vostri.

Pulc. Se commo lo dichi ariuscisse sarebbe la chiù bella cosa dello monno; ma se quanno tu me porti ncuollo s' incontrammo colli Sbirri, allora?

Trap. Gli dico, che dentro il sacco ci porto Cennere, e panni spuorchi.

Pulc. Embè và piglia lo sacco, e addiventammo cennere, e panni sporchi.

Trap. Lasciate fare a me, che non avrete a lamentavve de mene, mo entro qui a sta bottega de Cacaritto lo Scarpinello, che fa el pane in casa: e me fo dà un sacco de quelli, che ce manna a macinà el grano, vi ci metto dentro, e voi ve la sbignate via. *entra.*

Pulc. Aù se me lo fussi potuto immaginà, ccà pe venì a piglià Mogliera avevo a passà tanti taluorni, e che avevo a diventà fino cennere, e

panni spuorchi, non me partiva dalla Cierra manco se avessi creduto, ccà Moglierema me avisse fatto devenì lo Re de picche.

Trap. portando un sacco. Oh eccome quà col sacco, a noi fate presto metteteve drento, che ho veduto molsi sbirri qua a torno.

Pulc. Sbirri e?

Trap. Si Sbirri.

Pulc. Quanto va, ccà non aggio manco fortuna da diventà Cennere, e panni spuorchi, e ccà se ne vene la numerosa Canaglia e...

Trap. A à à à.

Pulc. Ce semo via.

Trap. Presto dentro, che s'accostano l'amici.

Pulc. A nuje mettimose dinto lo sacco. *piangendo si pone dentro al sacco.*

Pulc Precipitato mio se maje mi hai da precipità precipitame con judicio, e fa ccà non sienta male, e che te pozza remanè co no cantaro de disobligazione e se arrivo alla Cierra a sarvamento no me scorderaggio de te, e te....

Trap. Me meraviglio! gli Uommini pari miei fanno del bene, e poi se ne scordano, e non già per interesse vé, ma solo per beneficà il suo prossimo; sentite un altro più Galantuomo lo ritroverete, ma così de core aperto come il mio me ne rido tanto io; vedete, io quello, che ho nel cuore, non ho nella bocca; via intruffolateve dentro.

Pulc Oh, Precipitato mio mo me bedi, e *coprendosi col sacco* mò non me bedi chiù.

SCENA SETTIMA.

Florindo, e detti.

Trap. ALmanco così me lo levo da torno, el Padrone mio potrà sposà la Gnora cosa.

Flor. Sia ringraziato il Cielo, che alla fine dopo

tanto tempo pure mi è riuscito di ritrovarti.

pulc. Ohimè! ah la fenimo male. *di dentro al sacco.*

Flor. Folle, che fui di prestar credito alle tue parole.

Pulc. *di dentro al sacco.* Precipità; Precipità .... Precipitato? *forte.*

Trap. Cosa vuoi?

pulc. Chi è benuto?

Trap. El caporale con due cento Sbirri.

pulc. Doje cento soli. Arruzzicali: nce hai ditto, ccà songo cennere, e panni spuorchi?

Trap. Si non te dubità lassa fa a me, che ce penso io: Lei Signor Padrone starà in collera con me; ma se ci sta, fa male, e fa torto alle mie eroiche Gesta.

Flor. Si veramente è un grande Eroismo, l'avermi fatto perdere la Signora Rosaura dopo tante replicate promesse da te fattemi.

Trap. Perdere e? eppure lo Spacoccio mette vincere, lo vedrete?

Flor. Tu molto ti fidi di te medesimo, ed è un fondare le tue speranze al vento, poichè in oggi, che il Sig. Lattanzio è venuto in chiaro del vero Pulcinella, non veggo strada di mezzo, che possa frastornare un tal Parentado.

Trap. Se non ce la vedete voi sor coso amabile, ce la vedo io, vedete quel Sacco!

Flor. E bene, che milita ciò in favor mio?

Trap. Sapete chi ce la dentro?

Flor. Nò, cosa vuoi ch'io sappia;

Trap. Ce stà el Sor Pulcinella.

Flor. Pulcinella! ed ora cosa pensi di fare?

Trap. Vi dirò: Avete da sapè, che nell'atto *tirandosi in disparte* che stava per dare alla sora Rosaura la cinquina sono arrivato io con una vecchia, e lo fatta credere moglie di pulcinella: Figuratevi el Sor Lattanzio in che confusione sia

è messo, insomma inquietati l' hanno discacciato dicendoli, che volevano darle una querela, e mandarlo in Galera, partiti loro, io che stava in disparte me sò fatto avanti; lui si è raccomandato a me e io pensando da par mio gli ho detto, che non sapevo trovare altro mezzo, che di fallo entrà drento d' un Sacco, e portarlo fuori della porta per farlo ritornà al Paese, e così se liberamo da ogni ostacolo; ma giacchè ci si troviamo, voglio che si facciamo due risate, gli ho dato ad intenne che sete el Caporale delli sbirri, e così mettemoli un pò de spago.

Flor. Lasciane la cura a me: Addio Galantuomo. *Avvicinandosi al Sacco*:

pulc. di dentro. Oimè l'amico se vene accostanno alle cose del dovere.

Trap. O sor Caporale, alla grazietta.

Flor. Che si fa fermo in questo luogo

Trap. Sto facenno la Guardia a sto sacco.

Flor. E cosa vi è, entro di quel sacco?

pulc. Cennere, e panni sporchi. *di dentro al sacco*

Trap. E statte zitto. *a pulcinella*

pulc. E ccà te vienga el torcicuollo; e se vuoi ccà stia chieto io, dincello tu che songo cennere e panni spuorchi.

Trap. Mo glie lo dico, sappia Signor Caporale, che siccome mia Sorella fa la Lavannara, me se raccomannata, che gli facesse la guardia a sto Sacco, che è pieno di cennere, e panni sporchi.

pulc. Gnossì è la veretà. *di dentro*

Flor. Nò questa è una cosa, che non puol stare. *di dentro*.

Pulc. Manco male, che allo manco la capisce la raggiune.

Trap. Ma perche non puo essere?

Flor. Perche voi mi fate credere diversamente, essendovi mutato de colore?

pulc. di dentro. Pozz' essere acciso, pe rovinareme, se è ghiuto a mutà de colore.

Trap. Ma vusignoria prende equinozio, perchè e e...

Flor. No no, non voglio sentir tante ciarle, poichè io vivo sospettoso, che là dentro possa esservi robba de contrabanno?

pulc. Gnoranò non è contrabanno, è tutta cennere, e panni spuorchi. *Di dentro*.

Flor. E così voglio fare quello, che mi spetta,

pulc. Precipetato?

Trap. Cosa vuoi?

pulc. Quanto và, che lo Deavolo ncè ave misso ntesta da bedè che cosa sta dinto lo sacco, e io co cennere, e panni spuorchi vao carcerato, e poje pè contentino ad remingannum pe Decembrem.

Trap. Ce sò io qua per te; e cosi Sor Caporale se me lo lassa prenne, ce sarà da beve l' Acqua vita?

Flor. Voi pensate male, se credete di prendermi per la gola; ma bensi la finezza, che posso farvi, è questa; di non legare voi, ma il sacco poi,..

pulc. Già lo sapivo, ccà pe sso povero sacco non c' era pietà.

Trap. Ma è del sacco, che cosa ve ne volete fa

Flor. Ora lo vedrete, olà Uomini miei, prendete questo sacco, le gittatelo al Fiume.

pulc. Abbasta, ccà me facite escì fora? *di dentro*

Trap. E statte quieto.

pulc. E pozzi morì de subeto, me bo jettà a sciu, me, e aggio da sta zitto.

Flor. Ma ho pensato meglio, che gittandolo a Fiume, potrebbe tornare a Galla, e cosi dove siete Uomini miei, accendete in questa piaz-

za gran Fuoco, e gittatevi ad ardere quel Saccaccio?

Pulc. E dice ch' ave pensato meglio, e io dico che ave pensato peggio assaje; non é lo vero Precipitato? *di dentro*

Trap. Ma te vuoi sta zitto si, o nè?

pulc. E ccà pozzi morì mpiso, e io te pozza benì a vedè; me bo fa abruscià, e aggio da sta zitto.

Flor. Oh amato servo credo, che sia sufficiente il divertimento da noi preso, com'anche lo spavento sofferto da Pulcinella; intanto qual stabilimento si prende intorno al mio affare?

SCENA OTTAVA.

Lattanzio, e detti.

Latt. di dentro OH Signor Coppietta, non si scordi di quello, che gli ho incaricato, che poi sarà mio il peso di ricontracambiare le sue finezze.

Trap. Zitto, che mo semo a cavallo, ecco el Sor Lattanzio, e che ce volete scommette, che da se stesso vi esibisce la Figlia?

Flor. Tu molto vivi certo di queste nozze.

Trap. Coll' occasione che el Sorcio è in Casa?

Latt Fuori. Ma in somma, quanto bisogna in questo Mondo esser cauti, prima d' intraprendere qualche risoluzione, se non vogliamo incontrare dei Scogli, che ci riduchino a farci capire, che le risoluzioni inconsiderate non sanno degenerare, che pentimento; ed infatti l' esperienza cio mi fa conoscere, mentre avendo prestato credito alle parole dei corrispondenti, e dell'Amici, senza fare alcun altro passo, avrei ultimato il Matrimonio tra mia Figlia, e Pulcinella; in oggi, che Figlia sventurata sarebbe, il ritrovarsi un Marito, che ha Moglie, e la côlpa di questo disordine sarebbe tutta la mia per essermi troppo fidato;

ma grazie al Cielo, che il tutto si è scoperto in tempo: ah l'avessi pur data questa Ragazza a quel Galantuomo, a quel Giovane onesto del Signor Florindo, che forse non mi ritrovarei con questo rammarico al cuore di vedermi io burlato, e canzonata mia Figlia.

Flor. Senti Trappola vanne dal Mercante de Drappi, e fatti dare quella pezza di Broccato, che voglio mandarla alla mia Sposa?

Latt. Oh Signor Florindo perdoni se prima non ho passato seco Lei i miei convenevoli, poichè non avea avuta la sorte di vederlo.

Flor. Sono inutili queste scuse con un suo Servitore.

Pulc. Precipitato? che è annato via el Caporale, ed è benuto el Boja? *Di dentro.*

Trap. Si si, e venuto el Boja, che te vo impiccà

Pulc. Famme lo chiacere, fatte mpenne tu pe me, ccà poje subeto, che songo arrevato alla Cierra te manno a regalà?

Trap. E cosi Sor padrone, vado a piglià el drappo per la Sposa?

Flor. Si vanne subito.

Latt. Che si fa sposo il Signor Florindo?

Flor. Certo, ed ho fatto un' ottima scelta.

Trap. E se vedete, che grugnetto pasteggiabile.

Pulc. Ora cca dinto m'affogo. *Cacciando di quando in quando la testa dal sacco, e poi subito la rimette dentro.*

Latt. Naturalmente, il merito del Signor Florindo esigeva una giovane ripiena di bellezze, di bontà, e di dovizie, ma a dirle il vero mi spiace al sommo il sentire, che Lei si accasi, mentre in oggi, che mi trovavo libero dall' impegno corso fra me, e quel birbante del Signor Pulcinella, quale si è scoperto di aver Moglie, più che volentieri le avrei dato la

mia Ragazza, poichè in migliori mani non po-
teva collocarla; ma giacchè la sorte mi si mo-
stra contraria, cedo al voler del destino,

Flor. E pure Signor Lattanzio non voglio, che
il suo pensiero vada a vuoto, ma bensì voglio
renderlo pago, con accettare l' offerta che Lei
mi fa, quantunque questa mi costi il ritro-
cedere di una mia parola, ma pure essendo ta-
le, e tanto l' affetto che porto alla Sig. Ro-
saura, questi mi fa superare ogni umano ri-
guardo; ma prima di avanzarsi più oltre, Lei
deve darmi parola di non offendersi, e di non
prendersi collera per qualunque evento potes-
se accadere?

Pulc. *come sopra*

Latt. E perché devo offendermi di una cosa, di
cui ne vado sì anzioso; Lei di ciò viva pu-
quieto, che non sarà mai possibile, che mi
prenda collera, anzi adesso voglio chiamar
mia Figlia, e voglio che facciamo il tocca ma-
no, e si ultimi questo Matrimonio. *batte*

SCENA NONA,

Rosaura, e detti.

Latt. ROsaurina a a?

Ros. Eccomi Signor Padre. *Di dentro*

Latt. Via scendi abbasso, che devo darti una nuo-
va, quale spero debba essere di tua sodifazione

Pulc. *come sopra*

Ros. Signor padre eccomi pronta a suoi cenni
fra se, il cuore mi balza nel petto, ne sò con-
getturarne il perche!

Latt Oh alle corte, giacchè pulcinella si è scoper-
to, che ha Moglie, e che forse a quest' ora per
timore della Giustizia sarà vicino alla Cierra,
inclinaresti a sposarti con il Signor Florindo?

Ros. E benchè non vi fosse la mia inclinazione,
vuole il dovere d' una Figlia savia inchinare il

capo, e rassegnarsi alla volontà di suo padre.

Latt. Dunque sei contenta?

Ros. Contentissima, quando per altro vi concorra ancora il genio del Signor Florindo.

Flor. In miglior forma di questa non posso dimostrarlo, che col darle subito la mano, e giurandole con questa eterna, e costante la mia Fede.

Ros. Ed io con questa lo dichiaro assoluto padrone del cuor mio.

Pulc. Cavando fuori la testa. Ce de besuogno de nesciun Testimonio?

Latt. E con una simile sfrontatezza avete ancor cuore di comparire in una assemblea di Galantuommini, e cosa vi siete posto a fare entro di quel sacco?

Pulc. Precipitato mi ci ha fatto mitte dinto pe via delli Sbrici, e aviva addiventà Cennere, e panni spuorchi.

Latt. Ma chi è questo Precipitato?

Pulc. Chisso ccà.

Latt. Quello si chiama Trappola, e non Precipitato.

Pulc. Ma che non te chiami manco chiù Precipetato, se stavo n'auto pocorillo, se ne mutava allo manco nà soma de nomi, e...

Trap. Inginocchiandosi. Signori miei; mo, che è fatto il Matrimonio, fra el mio patrone, e la Signora Rosaura, è neccessario, che chieda perdono a tutti di quello, che ho fatto, perchè per fa vede al Sor Lattanzio, che quello gli avevo detto, che il Matrimonio contrattato fra il Signor Pulcinella, è la Sora Rosaura non era buono, perchè non c' era el consenso mio, anzi volevo, che lui si fosse raccommannato al Padrone mio acciò sposasse la Figlia, a questo effetto appena arrivato il Signor Pulcinella

me so finto Cera verde, Unguento de Tuzia, Tizio Fabrizio, e finalmente Precipitato; io l' ho mannato alla Palazzina de' Matti, io ho cercato da fallo fa Ebreo, in somma gli ho fatto vede una piena de Cancheri; io l' ho fatto mette nel sacco, ho fatto comparì quella Vecchia, acciò dicesse ch' era sua Moglie, e tutto questo l' ho fatto per superà il mio impegno; e per non vedè dispecato el mio Padrone.

Pulc. Ma se me lo diceva el core, che chisso ccà era no briccone.

Latt. Questa è, *inquietato*, una bricconeria, un' azione indegna, che . . .

Flor. Lei Signor Lattanzio rifletta alla parola datami, e poi si prenda collera se può.

Latt. Avete ragione, ma come rimediare a tutti questi disordini, che ha sofferti il povero Signor Pulcinella.

Pulc. Basta, ch' Io ariabbia la robba mia, e ccà m' alletrovate na Mogliera, che me scuordo de tutto.

Trap. La robba la tengo io, e sta al vostro comanno.

Latt. In quanto poi alla Moglie, se si contenta d'una mia Cameriera.

Pulc. E Femmena?

Latt. E Femmina sicuramente.

Pulc. Quanno è Femmena songo contiento: Vussoria la chiami.

SCENA ULTIMA

Corallina, e Detti.

Latt. Corallina?

Pulc. Ccà Corallina se cheamma?

Ros. Certo Corallina si chiama.

Pulc. Non ne boglio sapè auto?

Flor. E perchè?

Pulc. Perchè allo paise mio la Corallina la danno pe i Vermini alli piccirilli; e sientenno ecà Moglierema se cheamma Corallina na vota nce pigliano un piezzo, n'auta vota un auto, e 'n brieve tiempo remano Vedovo.

Latt. E non temete di queste scioccherie; quella è Erba Corallina, e questa è Carne Corallina: Corallina dico?

Coral. Che comanna Signor patrone?

Latt. Via ti voglio far sposa, sei contenta.

Coral. Si Signore, e chi mi vò dà?

Latt. Il Signor pulcinella?

Coral. E volentieri, almeno da Serva diventerò Mercantessa.

Pulc. Viene ccà cioja mia, damme la mano, e simmo Marito, e Mogliera.

Coral. Si Signor pulcinella mio, eccovi la mano, e 'l core con tutta la Coratella.

Latt. Oh lode al Cielo, che alla fine siamo tutti arrivati a quello, che il nostro cuore aspirava; ma non per questo possiamo ancora reputarci appieno felici?

Flor. E che vi manca per esser tali?

Latt. Che gli umanissimi nostri Spettatori vogliano accordare, come all' altre mie Commedie, anche a questa un benigno,

Tutti E generoso compatimento.

Fine della Commedia.